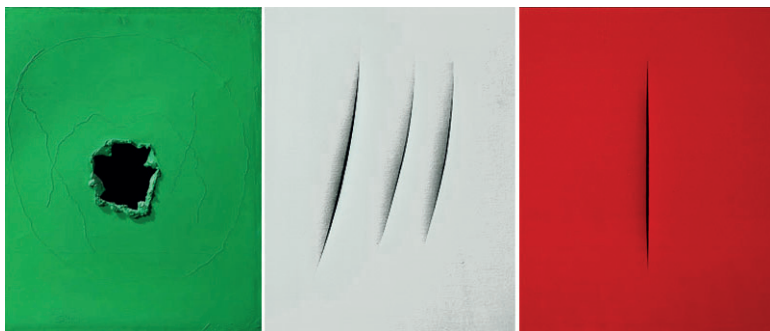




Associazione Nazionale Partigiani d'Italia
Pieve di Cento

ANTIFASCISTI E PARTIGIANI A PIEVE DI CENTO



RICERCA A CURA DI LUCIANO TADDIA

Con il contributo editoriale di

COMUNE DI PIEVE DI CENTO

e



Questa ricerca non è destinata alla vendita.
Eventuali proventi saranno devoluti all'Anpi di Pieve di Cento.

PREMESSA

Questo lavoro non nasce da una cavillosa ricerca bibliografica, ma principalmente dalla meditata riflessione incalzata dalla lettura del *Dizionario Biografico: Gli antifascisti, i partigiani e le vittime del fascismo nel bolognese 1919-1945* a cura di Alessandro Albertazzi, Luigi Arbizzani, Nazario Sauro Onofri. Istituto per la storia della resistenza e della società contemporanea nella provincia di Bologna “Luciano Bergonzini”, Istituto per la Storia di Bologna, Comune di Bologna, Regione Emilia Romagna, 1985-2003.

Anche la Rete (Internet, per intenderci) è stata fonte di preziose informazioni su questi argomenti; informazioni tratte da siti che meriterebbero ben più di una semplice citazione.

Da qui si è fatto strada il desiderio di comporre un quadro più specifico, focalizzato solo sugli antifascisti pievesi, in quanto nel Dizionario la ricerca fu sviluppata sul più ampio livello provinciale. Questa sorta di *collage* ha quindi lo scopo di offrire ai lettori una più appropriata visione d'insieme dei protagonisti dell'antifascismo di Pieve di Cento. Per la precisione si individueranno persone che hanno abitato sempre a Pieve, altre solo nate qui poi andate a risiedere altrove, altre ancora che hanno abitato per un breve periodo nel nostro Comune o solamente erano di passaggio e infine persone che in un modo o nell'altro hanno avuto a che fare con la nostra comunità, anche solo per caso.

Tutto ciò al fine di ricordare col dovuto rispetto tutti quei nostri concittadini che durante la dittatura fascista voltarono le spalle alla tranquillità e al conformismo rischiando la loro vita, quella dei propri familiari e delle persone a loro care e vicine.

Alcuni storici revisionisti e giornalisti che s'improvvisano storici sostengono che il fascismo in Italia ebbe un ampio consenso. Anche nella Sinistra politica del Dopoguerra si diffuse la convinzione che ciò era vero, ma limitatamente ai primi anni del regime. Oggi, per onestà storica e intellettuale, possiamo asserire che la situazione era ben altra e tale da rendere praticamente insostenibili queste tesi.

Il consenso al fascismo appare alto nel momento in cui l'opposizione è completamente disorganizzata e non riesce – soprattutto dopo le leggi manifestamente fasciste del 1925 – a trovare una sua organica unità e a far udire la sua voce: ciò significa che tutto quanto riguarda il fascismo è noto e perfettamente ricostruibile, mentre ciò che riguarda la Resistenza e l'opposizione istituzionale, politica e sociale, è più difficilmente rintracciabile. L'opposizione operava in un contesto di disgregazione istituzionale e di frammentazione organizzativa oltretutto in un clima di forte repressione sociale e di censura. Con l'inizio della dittatura si determinarono nelle forze moralmente e ideologicamente antifasciste indubbie differenze di impegno, di metodo, di intensità nella resistenza; differenze di vedute e di azioni che non sono state ancora sufficientemente approfondite.

È noto a tutti che la stragrande maggioranza delle persone aveva accettato l'adesione al fascismo soggiogata dal ricatto della tessera di partito come lasciassero per ottenere impieghi o per avere una vita "normale", insomma per non correre rischi. Ed è altrettanto vero e verificabile che gran parte della popolazione di ceto meno abbiente era prevalentemente legata al Partito socialista e al Partito popolare cattolico; così come è noto che buona parte del ceto borghese illuminato e degli intellettuali non approvava le misure economiche, politiche, istituzionali e poliziesche del fascismo e ovviamente non ne appoggiava l'ideologia.

IL CONTESTO I

I tentativi di rilettura della Resistenza non sono mai mancati, ma si sono fatti più insistenti negli ultimi decenni perché la memoria storica, soprattutto nei giovani, si è molto affievolita. In questo ambito il revisionismo, per niente disinteressato e ideologicamente molto orientato, contribuisce solo a confondere il ricordo degli orrori commessi dai nazisti e soprattutto quelli commessi dai fascisti italiani, fino a trasformare i carnefici in vittime.

“La pretesa di questi sedicenti storici sarebbe quella di rifondare una sorta di identità nazionale, dopo aver evidentemente smarrito la propria storia, sostenendo che i crimini fascisti e nazisti perdono la loro singolarità grazie al fatto che divengono comprensibili se non altro come risposta alle minacce di sterminio paventate dai comunisti se fossero andati al potere. Il comunismo – essi sostengono – produce il fascismo e quest’ultimo si presenta come esito ineludibile della minaccia che proveniva da Est, come unico baluardo per la salvezza della civiltà europea, o sarebbe meglio dire della borghesia europea che di questa civiltà incarnerebbe i valori essenziali e irrinunciabili” (non i valori delle culture popolari esistenti all’epoca in Europa); per questo le atrocità commesse dai fascisti vengono interpretate come cura, un’amara medicina, che all’Italia doveva essere somministrata [Mario Coglitore: *L’insistenza dell’oblio, appunti sul revisionismo storico*].

Lo stesso Coglitore afferma inoltre che “si tratta di una inaccettabile apologia storiografica il cui scopo ultimo appare invece quello di condizionare l’opinione pubblica per orientarla a un ripensamento generale del fascismo in favore di una visione della storia attuale, più che quella del passato, favorevole al restringimento degli spazi democratici e della partecipazione popolare, insomma un’ideologia conservatrice e per molti tratti antidemocratica. I conti con un passato opprimente risulterebbero così saldati una volta per tutte. I pianificatori di ideologie vogliono trovare consenso attraverso una rivivificazione della coscienza nazionale e considerare la rivoluzione leninista del 1917 il principio assoluto di una guerra che si combatté tra ricchi e poveri”.

Prima di continuare devo premettere che per ricostruire il contesto e l'ambiente in cui si vennero a creare le condizioni per l'affermarsi dell'esperienza politica fascista è necessario muoversi con cautela all'interno di quegli stessi eventi, perché nonostante essi siano già da considerare fatti storici non trovano ancora una sintesi pienamente condivisa fra i ricercatori. Perciò in questa sede non intendo aggiungere nulla di nuovo dal punto di vista della metodologia storica, mi limito a esporre, con una rapidissima carrellata, circoscritta al periodo 1919-1945, gli avvenimenti utili a riaccendere nella memoria del lettore i fatti salienti quali gli effetti della Prima guerra mondiale e quelli della Rivoluzione russa del 1917: due eventi che determinarono profondi cambiamenti nell'intera Europa e furono all'origine del nuovo corso storico che travolse anche l'Italia.

Il crollo di imperi secolari e l'imprevista rivoluzione sovietica imposero nuove ottiche per leggere e interpretare la realtà politica, sociale, istituzionale. Emerse tangibilmente da quella esperienza che erano possibili nuove forme di potere in quanto pareva essersi creata una breccia tra "l'oligarchia, intesa nella sua accezione più comune, e le apparenti utopie dell'uomo pubblico, intento da secoli a riscattare il sogno dell'equità, e allargare il più possibile la rappresentanza oligarchica, perché quanto maggiore è tale rappresentanza tanto maggiore sarà la tendenza ad assumere decisioni e comportamenti democratici; senza alcuna forma di utopia, non vi sarebbe alcuna forma di potere democratico, ma solo forme di tirannia ed autoritarismo che sono forme anomale di pseudo potere" [Luigi Ruberto: *I fenomeni della gestione del potere tra oligarchia e apparenti utopie*].

Al termine della I Guerra mondiale in Europa milioni di uomini ritornarono dal fronte e una parte di essi cercò di elaborare una risposta alla miseria, ai massacri prodotti da un conflitto voluto dalle alte gerarchie nazionaliste/militari e dalla grande borghesia finanziaria, "iniziò subito un confronto durissimo tra 'popolo', latifondisti, industriali; tutto ciò avvenne anche in Italia: il confronto/scontro con le forze al

potere e quelle che detenevano i mezzi di produzione prese una piega estremamente complessa.

Anche a Pieve di Cento l'esito doloroso della I Guerra mondiale (119 morti, si veda: Giancarlo Bertelli, *Inutile strage o quarta guerra d'indipendenza – caduti di Ferrara e provincia della Grande Guerra*) e gli echi della lontana rivoluzione bolscevica favorirono la partecipazione e l'impegno politico, così come nel resto della nostra provincia. A Pieve poteva apparire più difficile agire dato il particolare quadro socio-economico (assenza di campagna e quindi di larghe masse di lavoratori salariati agricoli, mancanza di industrie e conseguentemente di operai), ma in realtà fu presente una massa popolare organizzata con consensi plebiscitari attorno all'Amministrazione Comunale, alle Leghe sindacali e al Partito socialista che si attivò nelle lotte per i diritti, per il progresso sociale e culturale, per la democrazia. Fino allo scioglimento del Consiglio comunale imposto nell'aprile 1921.

Steven Forti nel suo lavoro *L'operaio ha fatto tutto; e l'operaio può distruggere tutto, perché tutto può rifare* ci ricorda che: "Nell'anno che corre dallo sciopero internazionale del 20-21 luglio 1919, contro gli accordi di pace di Versailles, gli interventi militari occidentali in Russia e per il sostegno alle repubbliche sovietiche di Russia e Ungheria, all'estate 1920, la provincia bolognese è stata oggetto di una decisa attività tesa alla centralizzazione e verticalizzazione delle organizzazioni del mondo proletario; è stata terra di accesi dibattiti sulla costituzione dei Soviet in ambito politico, sindacale e culturale".

Anche a Pieve si ha la percezione, rivelatasi poi errata, che il rivolgimento della società fosse imminente in quanto in quegli'anni si erano ottenute delle migliorie normative ed economiche ritenute importantissime nel settore agricolo e nel lavoro bracciantile (effettivamente furono firmati nuovi contratti di lavoro, conquistate le otto ore lavorative anche nelle campagne, e ottenuti aumenti tariffari).

Al congresso provinciale dell'Usb (Unione Socialista Bolognese) la posizione più rivoluzionaria prevalse nettamente, ma nonostante il successo elettorale dei socialisti alle amministrative del 31 ottobre 1920 – dove il PSI conquistò Bologna, l'Amministrazione provinciale e quasi tutti i comuni della provincia – la situazione mutò radicalmente. Infatti – scrive Steven Forti – paradossalmente, “questa vittoria anticipa la morte fisica del massimalismo sovietista che di fatto avvenne nella notte tra il 3 e 4 novembre con l'assalto fascista alla sede confederale e il seguente linciaggio politico e morale degli esponenti di spicco dell'équipe massimalista–bolscevica del bolognese. Inoltre un secondo avvenimento segna con il sangue quel tragico mese: la strage di Palazzo d'Accursio (sede del Comune di Bologna) del 21 novembre 1920. Tutto ciò fa entrare in coma irreversibile tutto il socialismo italiano, dal riformismo alla frazione comunista”.

Luigi Arbizzani conferma tutto ciò e riassume con efficacia l'esperienza politica pievese ricordando che “Il 1919 fu un anno di febbrile azione sociale e di profondi rivolgimenti politici anche nel piccolo comune pievese. Per le elezioni amministrative del 17 ottobre 1920 furono rappresentati nella lista socialista solo sette consiglieri uscenti e i restanti facevano capo alla sinistra del PSI. La prevalenza socialista fu riconfermata e a sindaco venne eletto Anselmo Govoni, cordaio, mentre nel ferrarese, come nel bolognese, iniziò scatenarsi in quei giorni lo squadristico fascista. Dopo la vile aggressione all'onorevole Adelmo Niccolai, avvenuta a Bologna, il Consiglio provinciale di Ferrara decise di organizzare per il 20 dicembre un comizio di protesta nel teatro Verdi. Davanti a quel teatro, a seguito di una provocazione fascista, nacque uno scontro con militanti socialisti, volti in una sparatoria che provocò la morte di tre fascisti e di un socialista. Il giorno dopo seguirono arresti di dirigenti socialisti e violente polemiche fra le parti politiche. Il Consiglio comunale di Pieve si occupò dei fatti di Ferrara il 16 gennaio 1921 (Pieve apparteneva all'epoca alla provincia di Ferrara, entrò a far parte di quella di Bologna nel 1929) ed approvò la solidarietà al Consiglio provinciale e a quello comunale di Ferrara.

Nell'ordine del giorno conclusivo, fra l'altro, era detto "L'atteggiamento del fascismo e dei partiti e delle classi che si appiattano dietro di esso, mira allo scopo, del resto apertamente confessato, di sconvolgere i vari organismi amministrativi, politici ed economici del Partito Socialista sì da annullare in effetti le conquiste nei comizi elettorali politici ed amministrativi".

L'esperienza guidata dai socialisti massimalisti nella nostra provincia si limitò di fatto a creare false aspettative e un laboratorio politico che non riuscì a dare uno sbocco politico ai numerosi scioperi che si svilupparono nel territorio provinciale. I gravissimi errori compiuti dai dirigenti socialisti pregiudicarono in maniera irreversibile un percorso che poteva per il Paese presentarsi probabilmente virtuoso, ma purtroppo nel partito si affermò un radicalismo che rigettava il riformismo gradualista e mescolava a incessanti violenze verbali, ipotesi rivoluzionarie del tutto velleitarie. Quelle parole d'ordine troppo "bol-sceviche" spaventarono la piccola borghesia urbana e rurale portandola ad appoggiare quei reduci che avevano già impostato il loro agire sulla violenza e la prevaricazione ed erano finanziati dagli agrari e in misura notevole dagli industriali.

Il fascismo inizia allora a far presa e di fronte ai violentissimi "attacchi e violenze agli enti locali e ai loro consiglieri da parte degli squadristi, le amministrazioni della Provincia e del comune di Ferrara dovettero dimettersi. La Federazione del PSI invitò tutte le amministrazioni socialiste a indire un referendum per stabilire se dimettersi o no in segno di solidarietà con i due consessi ferraresi. La giunta comunale di Pieve, orgogliosamente, non accolse l'invito" [L. Arbizzani, *Antifascismo e lotta di Liberazione nel Bolognese, Comune per Comune*, Bologna, ANPI, 1998].

Questo fu il terreno di coltura delle forze reazionarie; e a Pieve di Cento si può aggiungere che anche la miseria endemica (nel nostro paese "le carenze alimentari determinarono una debole resistenza ai morbi epidemici, il colera nel 1885/1886 investì violentemente il pa-

ese, in quella triste occasione si segnalano 65 casi e 35 decessi, a inizio secolo invece i pellagrosi colpiti da pazzia vedono un poderoso incremento e i comuni più violentemente colpiti erano Sant' Agostino, Cento, Pieve.” [Fonte: Teresa Isenburg, *Investimenti di capitale e organizzazione di classe nelle bonifiche ferraresi 1872-1901*], la povertà, la paura e l'ignoranza favorirono la nascita del fascismo locale. Il Fascio – precisa Adelmo Caselli citando Forti e Ghedini nel loro libro *L'avvento del fascismo, cronache ferraresi* – a Pieve di Cento era già in formazione e operativo il 19 dicembre 1920. “Il partito fascista venne ufficialmente costituito, insieme a quello di Cento, l'8 aprile del 1921, nella chiesa di San Lorenzo e il 10 successivo i fascisti dei due comuni organizzarono una manifestazione conclusasi in piazza a Cento con un comizio dell'avvocato Licinio Pedrini. Nel nostro Comune il partito fascista nei mesi precedenti si era già scontrato con i comunisti pievesi, infatti fra il 20 e il 24 aprile 1921 la Giunta e il Consiglio comunale pievesi, riconoscendo l'impossibilità di continuare ad amministrare, dichiararono di dimettersi. Pochi giorni dopo si insediò in comune un Commissario prefettizio: anche qui si stava consumando l'agonia del sistema democratico liberale. Poi nel settembre del '22 un gruppo di fascisti pievesi e centesi armati occupa il palazzo dell'orologio, disarmano i poliziotti e costringono il prefetto Michele Rinaldi ad assistere all'insediamento del capo-fascio locale, Livio Levi, il quale emette ordini e – in piena illegalità – affida a squadre di fascisti dirette dal tenente Raoul Lugli le funzioni di pubblica sicurezza. Sono occupate anche le stazioni dei Carabinieri di Renazzo e di Casumaro” [Leonida Pirani, *Diario di Cento 1902-1939, Cento - CdR, 1998*].

Da ciò si coglie che con il fallimento del “laboratorio socialista massimalista” emerse in brevissimo tempo un nugolo di fascisti che divenne il braccio violento di gerarchi e federali. Già “il 31 agosto del 1921 i fascisti di Pieve di Cento e di San Pietro in Casale per rappresaglia bruciarono le abitazioni di quattro socialisti di Poggetto” – poi come puntualmente evidenzia Caselli – con “l'aggressione squadrista a Castello d'Argile, qui rimossero il Consiglio comunale del paese: i

colpi di pistola sparati da fascisti pievesi contro il sindaco Attilio Gadani per fortuna non andarono a segno”. Gadani fu eletto sindaco il primo luglio del 1922 e dopo poche settimane l’incursione squadrista lo costrinse a dare le dimissioni insieme all’intero consiglio comunale; divenne poi il bersaglio di diversi attacchi organizzati dai fascisti pievesi che contro di lui si accanirono, come di seguito vedremo, fino a massacrarlo il 25 luglio 1944.

Dopo queste prime aggressioni i fascisti pievesi iniziarono a seminare terrore, vessazioni, violenze e morte nel territorio a sud di Bologna. “La tecnica delle aggressioni degli squadristi seguiva un copione abbastanza preciso: armati di tutto punto, concentravano i loro attacchi in forze contro singoli obiettivi, giocando sulla sorpresa, le azioni venivano spesso compiute di notte, sull’effetto deterrente del terrore e sulla rapidità di esecuzione (il camion diventò quasi un simbolo dello squadristo). Le vittime erano i dirigenti locali del movimento operaio e socialista, bastonati, costretti all’esilio, assassinati; nel corso delle azioni venivano devastate e incendiate le leghe operaie e contadine, le Camere del lavoro, le cooperative, le sezioni socialiste e comuniste. Le giunte “rosse” venivano costrette a dimettersi. L’attacco mirava insomma a distruggere il tessuto connettivo, la rete di solidarietà e di organizzazione, orgoglio e forza del movimento operaio, per disperdere e terrorizzare organizzatori e organizzati” [Mario Gandini, *Fascismo e Antifascismo, Guerra, Resistenza e Dopoguerra nel Persicetano*].

Contro i fascisti armati i lavoratori spesso si limitavano a barricarsi nelle loro sedi in attesa dell’intervento delle autorità, ma l’atteggiamento inattivo e spesso complice delle forze dell’ordine e la limitata preparazione delle forze democratiche favorirono ovviamente i successi delle forze reazionarie e conservatrici. Paradossalmente dopo queste spedizioni le autorità militari e istituzionali minacciavano le vittime, gli operai, i democratici colpiti, che venivano diffidati dal provocare ancora disordini. Questi episodi, ampiamente testimoniati, ci confermano inequivocabilmente che la resistenza al fascismo non inizia nel 1943, con

la nascita della Repubblica Sociale Italiana, la cosiddetta Repubblica di Salò, ma fin dal 1919. Nel 1943 inizia la Resistenza armata.

Nel periodo che va dal 20 giugno 1919 e il 25 luglio 1943 (caduta del fascismo) in tutta la provincia di Bologna furono assassinate o persero la vita mentre erano in carcere o al confino 114 persone – lo ricaviamo dalla pubblicazione *Gli antifascisti, i partigiani e le vittime del fascismo nel bolognese (1919-1945)*. Per inciso: questi martiri, i primi antifascisti, non hanno ancora trovato quell'attenzione storica che renda loro giustizia. A queste persone andrebbero aggiunti – ma è difficile calcolarne il numero esatto – coloro che morirono qualche tempo dopo aver subito maltrattamenti o in conseguenza di malattie contratte durante la detenzione. Fra le 114 vittime innocenti compare anche la pievese Angela Toni, la cui vicenda viene riportata nella successiva scheda dettagliata n. 273.

La fonte citata aggiunge inoltre che da questi tristissimi elenchi sono esclusi i morti per cause derivanti dalle lotte sociali: i cinque lavoratori morti nei moti per il caroviveri del 4 luglio 1919 a Imola; gli otto dell'eccidio di San Matteo della Decima (S. Giovanni in Persiceto) avvenuto il 5 aprile 1920; il morto dello scontro di Portonovo (Medicina) del 9 agosto 1920; i cinque negli incidenti del "Casermone" in via De' Chiari a Bologna il 14 ottobre 1920 e infine i 40 antifascisti bolognesi – ma potrebbero essere stati di più – nella guerra civile spagnola tra il 1936 e il 1939 a cui parteciparono anche due pievesi Giovanni Campanini (vedi scheda n. 52) e Pietro Galli (vedi scheda n. 113).



Bologna 1921 Sede della Lega dei Braccianti devastata da una azione squadrista



Esiti di un'azione squadrista

IL CONTESTO II

Il 10 giugno 1940 l'Italia monarchico-fascista dichiara guerra alla Francia e alla Gran Bretagna; poco più di tre anni dopo, l'8 settembre 1943, il generale Badoglio, subentrato a Mussolini, annuncia l'armistizio che porta alla resa incondizionata. Le forze tedesche occupano la Penisola. Il 13 ottobre l'Italia dichiara guerra alla Germania, poco meno di un mese prima nasceva nel Nord-Italia, a Salò sul Lago di Garda, la Repubblica Sociale Italiana (RSI) guidata da Benito Mussolini, ma di fatto subordinata ai tedeschi.

La Repubblica Sociale Italiana, fortemente voluta dai nazisti di Hitler per meglio poter operare sul territorio italiano, provocò l'aumento smisurato dei fatti di sangue, delle violenze, delle atrocità che videro sempre la partecipazione diretta dei brigatisti neri italiani. La soppressione mirata degli oppositori si trasforma in guerra aperta, inizia la dissoluzione dell'esercito italiano con la cattura da parte dei tedeschi di centinaia di migliaia di militari in rotta a causa della mancanza di precise disposizioni da parte dei comandi militari. Arbizzani ricorda che anche diversi giovani pievesi si trovarono in questa irragionevole situazione: “nel *Notiziario* del Comando generale della Guardia nazionale repubblicana (GNR) del 29 dicembre 1943 venne segnalato il caso di un gruppo di pievesi, con la seguente annotazione: 19 c.m. 12 giovani arruolati dal distretto di Bologna sono ritornati in paese dopo esser fuggiti da Perugia. Hanno affermato di essere stati inviati a Perugia il 3 c.m. su carri bestiame, senza aver potuto raccogliere le loro valigie depositate a Bologna e di essere giunti a Perugia il giorno 5, senza mangiare, senza assistenza alcuna da parte di ufficiali e messi a dormire in locali malsani, senza finestre, senza paglia e senza coperte. Tutto ciò demoralizza i giovani ed annulla la propaganda fatta dalle Autorità per le nuove forze armate e si ripercuote sfavorevolmente sui familiari e sulla popolazione in genere” [L. Arbizzani, *Antifascismo e lotta di Liberazione nel Bolognese, Comune per Comune*, Bologna, ANPI, 1998].

Quello che eufemisticamente veniva dal regime chiamato “controllo”, si trasforma immediatamente in una dichiarata guerra civile ad opera

dei fascisti, dapprima contro i giovani renitenti alla leva in Emilia-Romagna solo 1.656 su 9.188 giovani risposero alla chiamata arruolandosi nel costituendo esercito “repubblicano”, gli altri scelsero di nascondersi o di darsi alla macchia per raggiungere le prime formazioni partigiane [Fonte: *web* <http://www.biblioteca.salaborsa.it>], poi, ancora una volta, contro gli antifascisti. La guerra continua e fascisti e nazisti uniscono le loro forze per combattere i partigiani coinvolgendo in quelle feroci azioni l'intera popolazione civile, senza riguardo per le donne, i bambini, gli anziani.

Nel nostro Comune, nell'ottobre 1943, “a seguito della costituzione della Rsi e della ricostituzione del Partito fascista repubblicano (Pfr), la relativa Federazione di Bologna – ravvisando difficoltà nel controllo della Bassa bolognese – invita i fascisti di Pieve a dare un contributo in tale senso: disponibilità dapprima data da Iro Giovannini (in seguito podestà di Argelato) e successivamente da parte del pievese Mario Cavicchi (già responsabile dei Fasci della terza zona) che operò (fino alla sua eliminazione da parte dei partigiani il 5 agosto '44) con i brigatisti neri di Pieve per *mantenere l'ordine pubblico* nei comuni che stanno tra Pieve e Bologna. I fascisti che operavano nella Bassa erano ben individuabili” [A. Caselli 2010, 80, 90].

Ricordiamo, sinteticamente, i principali funesti episodi (già descritti in termini molto più esaurienti da altri autori, in particolare Adelmo Caselli nel suo libro *Prelevati*, testo fondamentale per leggere questo scorcio di storia locale) che hanno visto per lo più i fascisti pievesi cimentarsi quali tragici protagonisti di questi orrori: “La brigata Nera di Pieve di Cento era chiamata a svolgere i lavori più sporchi in tutta la zona comprendente i comuni di Castel Maggiore, San Pietro in Casale, Argelato, San Giorgio di Piano, Argile. Per oltre vent'anni.”

– Il 14 novembre 1943 sul posto del ritrovamento del cadavere del federale fascista di Ferrara Igino Ghisellini giungono, su tre camion, le squadre di fascisti di Pieve di Cento e di Cento che iniziano a cospargere di liquido infiammabile le case di Castel D'Argile per *dare una lezione*: l'incendio delle case viene evitato per l'intervento del gerarca ferrarese

Eolo Fagioli, marito della figlia del podestà di Castel D'Argile [A. Caselli 1989, 151].

– Il 6 aprile 1944: rastrellamento a Le Budrie di S.Giovanni in Persiceto: diverse squadre di fascisti in borghese e di carabinieri: ucciso un partigiano nel tentativo di fuggire [Casali-Gagliani 2008, 63].

– La mattina del 23 aprile del 1944, per protestare contro la mancanza di generi alimentari, 200 donne delle zone di Malacappa, Larghe di Funo, San Giobbe, Funo, Casadio composero un corteo diretto verso il municipio di Argelato per incontrare il Podestà. Ne nacque uno scontro con la Guardia nazionale repubblicana alla presenza di molti militi pievesi al comando di Mario Cavicchi: sette donne rimasero ferite e due uomini furono picchiati e arrestati. Decine di feriti saranno soccorsi dal medico condotto di Argelato e ricoverati all'ospedale di Bentivoglio. Molti cittadini di Argelato e dei comuni limitrofi porteranno viveri e fiori all'ospedale in segno di solidarietà [A. Caselli 2010, 81].

– La notte tra il 24 e il 25 luglio '44 gli uomini del distaccamento della Brigata Nera di Pieve operano arresti e traduzioni nei campi di concentramento, torturano e uccidono nel territorio di Castello d'Argile il partigiano della II Brigata Paolo Cesarino Giuliani e Attilio Gadani, già assessore nella locale giunta socialista del 1920 e poi sindaco nel 1922. I loro corpi, mutilati, vennero abbandonati lungo la via Alpa a Mascarino di Castel d'Argile. Ricordiamo che già il 19 febbraio 1922 due fascisti ferirono gravemente Attilio Gadani a colpi di rivoltella nei pressi della sua abitazione [...] [A. Caselli 2010, 85–86].

– Il 6-7 agosto 1944 Irma Bandiera fu catturata dai nazifascisti a conclusione di uno scontro a fuoco mentre si apprestava a rientrare a casa a San Giobbe di Argelato dopo aver trasportato armi della sua formazione nella base di Castelmaggiore. Con sé Irma teneva anche dei documenti e fu fatta prigioniera insieme ad Alberto Cacciari, la cui moglie testimoniò che tra il gruppo dei brigatisti neri che eseguirono l'arresto riconobbe uno di Pieve [A. Caselli 2010, 119]. Irma fu portata dapprima a San Giorgio di Piano e poi a Bologna. Per sei giorni i fascisti la seviziarono in maniera inenarrabile. Alle operazioni antipartigiane a Funo e Argelato partecipavano anche i brigatisti neri di Pieve

di Cento. Secondo Adelmo Caselli non esistono documenti a sostegno della colpevolezza dei fratelli Govoni in questa vicenda, anche se “è probabile che qualcuno di loro, svolgendo compiti di polizia in quella zona, di competenza della Brigata Nera di Pieve, abbia partecipato all’azione che portò alla cattura della staffetta partigiana e, forse, alla sua morte” [A. Caselli 2010,120].

– Il 9 agosto ‘44 i brigatisti neri da Pieve iniziano a rastrellare il territorio di San Giobbe, saccheggiano l’intera frazione e bruciano numerose abitazioni. Parte della razzia fu ritrovata a Pieve dopo la Liberazione (*testimonianza* di Guido Crescimbeni di San Pietro in Casale, presidente Anpi Bologna). I fascisti delle Brigate nere fucilano quattro argelatesi e un partigiano (Luigi Fariselli, Nello Gamberini, Enrico Landuzzi, Walter Scurzoni e Giorgio Zanotti) di San Giorgio di Piano sulle macerie della Casa del Fascio e l’anziano professore centese Oreste Vancini di fronte al muro del municipio, poi si recano alle Larghe di Funo dove bruciano 32 case e uccidono sulla porta di casa i coloni Attilio e Luigi Chiarini [Fonte <http://www.cento-comunisti.it>].

– Il 3 settembre le Brigate Nere di Pieve uccisero tre persone a Castel Maggiore [Casali-Gagliani 2008, 67].

– Il 12 settembre a Biscia di Castel Maggiore sette partigiani vengono uccisi per punire un furto d’armi [Casali-Gagliani 2008, 67].

– 17 settembre, in risposta all’incendio delle liste di leva e dei documenti per la tassazione nel comune di San Pietro in Casale, le Brigate Nere entrano in paese sparando ad altezza d’uomo, radunano un certo numero di persone minacciandole di morte e obbligandole a mettersi al muro, uccidono cinque partigiani catturati nei pressi della Valle delle Tombe, in frazione Maccaretolo [Casali-Gagliani 2008, 67].

– Tra il 9 e il 10 ottobre 1944, a seguito di una delazione, le B.N. di Cento (e forse di San Giovanni in Persiceto) operano vasti rastrellamenti: sequestrano tra gli altri quattro partigiani della II Brigata Paolo e li uccidono tra Casadio e Funo di Argelato: dapprima prelevano Adelmo Bernardi che viene bastonato e trascinato con loro per arrestare Agostino Stagni e il sedicenne Cesare Grazia; giunti a casa di quest’ultimo aprono il fuoco e solo Stagni riesce a fuggire. Subito dopo

arrestano Renato Tampellini che – in quanto caposquadra partigiano – viene brutalmente torturato prima di esser ucciso, infine uccidono Alfonso Marchesini dopo avergli incendiato la stalla [Casali–Gagliani 2008, 67; A. Caselli 2010, 84].

– Il 14 ottobre, mattina, alcuni autocarri carichi di brigatisti e nazisti circondano la zona di Sabbiuino di Castel Maggiore– zona di competenza della Brigata Nera di Pieve. Dapprima circondano le case dei residenti trattenendoli in ostaggio, in un secondo tempo devono affrontare un attacco deciso dal comandante della 7^a Gap (Gruppi azione partigiana) di Castelmaggiore, Franco Franchini “*Romagna*” che viene colpito a morte. I partigiani liberano gli ostaggi. È stato detto, ma non è certo, che nell’azione i nazifascisti ebbero una trentina di caduti. La formazione partigiana, dopo la battaglia, si sposta verso Granarolo, attraverso i campi. Durante la giornata però i nazifascisti tornano in forze da Bologna, arrestano per rappresaglia le persone che passano, oltre a prelevarne nelle case vicine. Nella stessa serata 36 persone verranno trucidate dentro una fossa che serviva da rifugio antiaereo e abbandonate semicoperte da un po’ di terra; altre vennero arrestate e deportate in Germania. Dal processo istruito nel dopoguerra emerge che i fascisti pievesi ebbero un importante ruolo negli arresti, nelle deportazioni di renitenti, nei rastrellamenti e negli episodi di violenza avvenuti in particolare nei comuni di Castel Maggiore, Argelato e Castello d’Argile [Sentenza 22.4.1946 in *Archivio di Stato Bologna, Corte Straordinaria d’Assise, Procura Generale del Regno, reg.710, fasc. 10 citato in A. Caselli 2010, 84–85, 88*].

– Il 17 marzo 1945 nella località Venenta del comune di Argelato alcuni militi delle B.N. (che parlavano in dialetto pievese) si presentarono nella casa di Ido Cevolani con l’obiettivo di ucciderlo perché non si era presentato alla Guardia nazionale repubblicana in cui prestava servizio. Corse in sua difesa la moglie Giovanna che rimase uccisa, si salvò il marito fingendosi morto, colpito da alcune pallottole e da un colpo di accetta alla testa, denudato e seppellito vivo. Coinvolti nell’assassinio furono la loro cognata, Ida Govoni, e suo marito Angiolino Cevolani (fratello dello stesso Ido!). Secondo l’istruttoria avviata nel

dopoguerra, Ida Govoni aveva segnalato ai suoi fratelli Dino e Augusto la diserzione del cognato costituendo in tal modo la “*causa principale, ancorché involontaria*” dell’uccisione della moglie. Il fatto di sangue, non abbastanza indagato, avvenne nella casa dei Cevolani che ospitava da un anno anche Ida Govoni (un teste dice che “*a tentare*” di uccidere Ido furono i fratelli Govoni). Il *Giornale dell’Emilia e l’Unità - edizione Bologna - 2.12.1952* in un resoconto di una udienza del processo sostengono che Ida Govoni fu poco tempo dopo uccisa dai partigiani perché aveva ordinato la morte della cognata, e che quella uccisione avvenne per mano dei suoi fratelli. Secondo il sacerdote Wilson Pignagnoli la moglie di Ido Cevolani fu prelevata insieme al marito e uccisa dai fascisti: “*si disse all’epoca che autore della spedizione fosse Dino Govoni, il fascista più acceso*” [Pignagnoli 1961,71].



Il partigiano Ferruccio Nazionale, impiccato dai fascisti ad Ivrea.



Trentuno partigiani impiccati sul viale a Bassano del Grappa.

PARTIGIANI, ANTIFASCISTI A PIEVE DI CENTO

I fatti sopra riportati sono quelli più noti e più indagati. Restano – certamente – ombre e interpretazioni non univoche, ma il quadro complessivo che se ne ricava mostra indiscutibilmente il carattere violento del fascismo e, al contempo, la diffusa reazione popolare che esso provocò. Emerge altresì una realtà di prevaricazioni, ma anche di lotte per il bene di tutti. Si tratta comunque di una realtà dolorosa.

Ma questa è solo una parte della storia che riguarda Pieve di Cento relativamente al Ventennio fascista, alla Resistenza e Lotta di Liberazione. Vi furono infatti decine e decine di episodi che coinvolsero tantissimi nostri concittadini e che non sono mai stati raccontati pubblicamente, mentre invece avrebbero meritato di non cadere nell'oblio: violenze ed umiliazioni subite; rinunce e sacrifici personali e della propria famiglia, ma anche azioni pericolose attuate nel nome di grandi ideali, atti di vero e proprio eroismo.

L'elenco che segue potrebbe risultare incompleto, fin d'ora ce ne scusiamo.

**ECCO I NOMI DEI NUMEROSI ANTIFASCISTI, PARTIGIANI
PIEVESI E DI ALTRI CHE OPERARONO NEL
NOSTRO COMUNE O ALTROVE**

1 – Accorsi Guglielmo, «Orbo», da Luigi e Fiorenza Ramponi; nato il 2/9/1911 a Pieve di Cento; ivi residente nel 1943. 3^a elementare. Bracciante. Prestò servizio militare nei granatieri a Roma dal 15/4/35 all'8/9/43. Militò nel btg Gadani della 2^a brg Paolo Garibaldi e nella 36^a brg Bianconcini Garibaldi. Riconosciuto partigiano dall'1/5/'44 alla Liberazione.

2 – Accorsi Ildebrando, da Bruno; n. il 4/2/1895 a Pieve di Cento; ivi residente nel 1943. Collaborò con il btg Gadani della 2^a brg Paolo Garibaldi. Riconosciuto benemerito.

3 – Accorsi Laura, da Alberto e Anna Govoni; n. il 7/6/1924 a Pieve di Cento; ivi residente nel 1943. Riconosciuta benemerita.

4 – Accorsi Osvaldo, «Pluto», da Alberto e Anna Govoni; n. il 31/1/1926 a Pieve di Cento. Nel 1943 residente a Castel Maggiore. Licenza elementare. Operaio. Militò nel btg Cirillo della 4^a brg Venturoli Garibaldi ed operò a Castel Maggiore. Riconosciuto partigiano dal 20/6/'44 alla Liberazione.

5 – Alberghini Alma, da Nello; n. a Pieve di Cento. Fu attiva nella 2^a brg Paolo Garibaldi. Riconosciuta patriota.

6 – Alberghini Antonietta, da Zeno e Laura Pedini; n. l'11/1/1928 a Pieve di Cento; ivi residente nel 1943. Giostraia ambulante. Militò nella 2^a brg Paolo Garibaldi. Il fratello Athos [*vedi di seguito*] cadde nella Resistenza. Riconosciuta partigiana dal maggio 1944 alla Liberazione.

7 – Alberghini Astildoro, da Antonio e Giovanna Busi; n. il 30/11/1924 a Pieve di Cento; ivi residente nel 1943. 3^a elementare. Bracciante. Militò nella 2^a brg Paolo Garibaldi. Riconosciuto partigiano dall'1/6/'44 alla Liberazione

8 – Alberghini Athos – [vedi scheda dettagliata a pag. 78].

9 – Alberghini Emintore, da Luigi e Rosa Meotti; n. il 10/9/1893 a Pieve di Cento. Nel 1943 residente a Bologna. Licenza elementare. Uscire. Prestò servizio militare nella prima guerra mondiale. Militò nel CUMER e nella brg SAP Imola. Riconosciuto partigiano dall'1/10/'43 alla Liberazione.

10 – Alberghini Gina, da Nello e Norma Zucchelli; n. il 27/10/1923 a Pieve di Cento; ivi residente nel 1943. Licenza elementare. Casalinga. Militò nel btg Gadani della 2^a brg Paolo Garibaldi ed operò a Pieve di Cento. Riconosciuta partigiana dall'1/11/'43 alla Liberazione con il grado di tenente.

11 – Alberghini Gino, «Oscar», da Nello e Norma Zucchelli; n. l'1/12/1925 a Pieve di Cento; ivi residente nel 1943. Licenza elementare. Muratore. Militò nel btg Gadani della 2^a brg Paolo Garibaldi. Fu incarcerato a Cento (FE) e a Pieve di Cento per un mese. Ferito. Riconosciuto partigiano dall'1/6/'44 alla Liberazione.

12 – Alberghini Giordano, da Alfredo e Adele Dragoni; n. il 15/6/1922 a Pieve di Cento; ivi residente nel 1943. Analfabeta. Ambulante. Militò nel btg Gadani della 2^a brg Paolo Garibaldi ed operò a Pieve di Cento. Riconosciuto partigiano dall'1/11/'43 alla Liberazione con il grado di sottotenente.

13 – Alberghini Giovanni, da Antonio e Adalgisa Tassini; n. il 23/4/1921 a Pieve di Cento. Nel 1943 residente a Calderara di Reno. Operaio. Militò nella 2^a brg Paolo Garibaldi. Riconosciuto partigiano dall'1/6/'44 alla Liberazione.

14 – Alberghini Giovanni, da Sebastiano e Nerina Accorsi; n. il 23/12/1925 a Pieve di Cento; ivi residente nel 1943. Operaio canapino. Militò nella 2ª brg Paolo Garibaldi. Riconosciuto partigiano, con il grado di vice comandante di compagnia, dal 10/6/1944 alla Liberazione.

15 – Alberghini Girolamo, da Alfredo e Adele Dragoni; n. il 20/1/1924 a Pieve di Cento; ivi residente nel 1943. Operaio canapino. Militò a Pieve di Cento nel btg Gadani della 2ª brg Paolo Garibaldi. Riconosciuto partigiano dall'1/11/1943 alla Liberazione con il grado di sottotenente.

16 – Alberghini Ilde, da Evaristo e Giuseppina Argazzi; n. il 30/3/1911 a Pieve di Cento. Nel 1943 residente a Castello d'Argile. Fu attiva nella 2ª brg Paolo Garibaldi. Riconosciuta patriota.

17 – Alberghini Mario, «Fracasso», da Alfonso e Linda Chiesa; n. il 4/5/1926 a Occhiobello (RO). Nel 1943 residente a Pieve di Cento. 2ª elementare. Calzolaio. Militò nel btg Gadani della 2ª brg Paolo Garibaldi e operò a Pieve di Cento e S. Pietro in Casale. Riconosciuto partigiano dall'1/6/'44 alla Liberazione.

18 – Alberghini Oliviero, da Giuseppe e Virginia Orsini; n. il 13/7/1895 a Pieve di Cento (FE). Iscritto al PSI. Il 26/5/30 fu arrestato e assegnato al confino per 5 anni con l'accusa di «istigazione di operai a scioperare contro i bassi salari». Il 12/6/'30 il provvedimento fu annullato, per cui venne ammonito, classificato di "3ª categoria" – quella delle persone considerate politicamente più pericolose e liberato. Il 16/12/'42 nella sua pratica fu annotato: «Non ha dato fino a oggi prove di ravvedimento. Viene vigilato».

19 – Alberghini Pino, da Anello; n. l'1/12/1925 a Pieve di Cento; ivi residente nel 1943. Militò nella 2ª brg Paolo Garibaldi. Riconosciuto partigiano dal maggio 1944 alla Liberazione.

20 – Alberghini Rino, da Lamberto e Adele Alberghini; n. il 23/4/1923 a Pieve di Cento; ivi residente nel 1943. Ambulante. Militò nella 2^a brg Paolo Garibaldi. Riconosciuto partigiano dall'1/2/'44 alla Liberazione.

21 – Alberghini Sergio, «Gigi», da Lamberto e Adele Alberghini; n. l'1/5/1922 a Pieve di Cento; ivi residente nel 1943. Licenza elementare. Portinaio. Prestò servizio militare in artiglieria a Firenze dal 28/1/'42 all'8/9/'43. Militò nel btg Gadani della 2^a brg Paolo Garibaldi. Riconosciuto partigiano dal 5/2/'44 alla Liberazione.

22 – Alberghini Umberto, da Giovanni ed Elisa Buttini; n. il 28/12/1869 a Pieve di Cento (FE). Manovale. Iscritto al PSI. Nel 1912, quando lavorava in Svizzera, fu incluso nell'elenco dei sovversivi. Vigilato negli anni seguenti sia dalla polizia svizzera sia dalle autorità consolari, il 20/12/'39 fu radiato dall'elenco dei sovversivi. I controlli proseguirono sino al 22/3/'43.

23 – Alberghini Vincenzo, da Leandro e Teresa Rizzoli; n. il 20/8/1899 a Pieve di Cento (FE). Bracciante. Iscritto al PSI. Il 26/5/'30 fu arrestato e assegnato al confino per 5 anni con l'accusa di «istigazione di operai a scioperare contro i bassi salari». Il 12 giugno il provvedimento venne annullato, per cui fu ammonito e liberato. Il 13/9/'31 fu arrestato e condannato a 90 giorni di reclusione per avere contravvenuto agli obblighi dell'ammonizione. Il 24/10/'40 venne radiato dall'elenco dei sovversivi.

24 – Alberghini Walter, «Saverio», da Guglielmo e Adele Oppi; n. il 24/2/1924 a Pieve di Cento; ivi residente nel 1943. Licenza elementare. Ambulante. Prestò servizio militare in fanteria a Milano dal 10/5/'43 al 8/9/'43. Militò a Pieve di Cento nel btg Gadani della 2^a brg Paolo Garibaldi. Riconosciuto partigiano dall'1/5/'44 alla Liberazione con il grado di sottotenente.

25 – Alberghini Zeno, «Nobile», da Giulio ed Enrica Gonetti; n. il 26/9/1896 a Pieve di Cento; ivi residente nel 1943. la elementare. Ambulante. Prestò servizio militare in fanteria durante la prima guerra mondiale. Militò nel btg Gadani della 2^a brg Paolo Garibaldi. Riconosciuto partigiano dal 10/6/'44 alla Liberazione.

26 – Ansaloni Enrico, da Luigi e Assunta Cavicchi; n. il 25/7/1876 a Pieve di Cento (FE). 2^a elementare. Calzolaio. Per la sua attività politica fu schedato nel 1904. Emigrato in Svizzera, nel 1928 venne segnalato dalle autorità consolari per la sua attività antifascista e il 2/1/'30 emesso un ordine di fermo, se fosse rimpatriato. Il 2/3/'30 fu arrestato al confine e trattenuto sino al 13 maggio, quando tornò in Svizzera.

27 – Ansaloni Giuseppe, da Luigi e Assunta Cavicchi; n. il 5/3/1875 a Pieve di Cento (FE). Muratore. Anarchico. Segnalato dalla polizia nel 1911 per la sua attività politica, fu controllato prima e dopo l'avvento della dittatura. Il 30/10/'42 nella sua pratica venne annotato: «non ha dato finora alcuna prova sicura e concreta di ravvedimento. È vigilato».

28 – Bargellini Antonio, da Celso e Giovanna Gilberti; n. il 10/5/1926 a Pieve di Cento; ivi residente nel 1943. Licenza elementare. Fuochista. Militò nel btg Gadani della 2^a brg Paolo Garibaldi ed operò a Pieve di Cento. Riconosciuto partigiano dall'1/11/'43 alla Liberazione.

29 – Bargellini Francesco, da Umberto; n. il 12/12/1899 a Pieve di Cento; ivi residente nel 1943. Calzolaio. Militò nella 2^a brg Paolo Garibaldi. Riconosciuto partigiano dal giugno 1944 alla Liberazione.

30 – Bargellini William Leo, da Giuseppe e Beata Rizzoli; n. il 27/10/1927 a Pieve di Cento; ivi residente nel 1943. Operaio. Militò nella 2^a brg Paolo Garibaldi. Riconosciuto partigiano dall'1/5/'44 alla Liberazione.

31 – Bignami Giulia, da Marcello e Rosa Zagni; n. il 23/10/1909 a Molinella. Nel 1943 residente a Bologna. Licenza elementare. Cantante lirica. Militò nella 5ª brg Bonvicini Matteotti ed operò a Molinella, Pieve di Cento (FE), Cento (FE), Copparo (FE), Bondeno (FE). Riconosciuta partigiana dal 15/9/'44 alla Liberazione.

32 – Biondi Elena, da Angelo e Rosa Ramponi; n. il 9/5/1909 a Pieve di Cento; ivi residente nel 1943. 3ª elementare. Casalinga. Militò nel btg Gadani della 2ª brg Paolo Garibaldi ed operò a Pieve di Cento. Riconosciuta partigiana dal 10/5/'44 alla Liberazione.

33 – Biondi Ferdinando, «Bolide», da Giuseppe e Lucia Campanini; n. l'8/5/1905 a Pieve di Cento; ivi residente nel 1943. Licenza elementare. Commesso. Prestò servizio militare in fanteria dal 2/4/'26 al 15/9/'27 col grado di caporale. Militò nel btg Gadani della 2ª brg Paolo Garibaldi ed operò con funzioni di commissario di compagnia a Pieve di Cento. Riconosciuto partigiano dal 10/9/'43 alla Liberazione.

34 – Biondi Luigi, «Vecio», da Giuseppe e Lucia Campanini; n. il 19/9/1906 a Pieve di Cento; ivi residente nel 1943. Licenza elementare. Operaio canapino. Militò nel btg Gadani della 2ª brg Paolo Garibaldi ed operò a Pieve di Cento come commissario di compagnia. Ferito. Fu incarcerato a Bologna dal 3/2/'45 al 10/4/'45. Riconosciuto partigiano dall'1/11/'43 alla Liberazione.

35 – Biondi Rosina, da Luigi e Lucia Caselli; n. il 3/7/1925 a Pieve di Cento; ivi residente nel 1943. 2ª elementare. Operaia. Riconosciuta patriota nella 2ª brg Paolo Garibaldi.

36 – Bonazzi Amos, da Filippo e Mafalda Taddia; n. il 26/1/1928 a Pieve di Cento; ivi residente nel 1943. Studente. Militò nella 2ª brg Paolo Garibaldi. Riconosciuto partigiano dall'1/10/'43 alla Liberazione.

37 – Bonora Arrigo, «Moro», da Lino e Dina Taddia; n. l'8/8/1924 a Pieve di Cento; ivi residente nel 1943. Licenza elementare. Operaio canapino. Prestò servizio militare a Bologna negli autieri dal 17/8/'43 all'8/9/'43. Militò nel btg Gadani della 2^a brg Paolo Garibaldi. Riconosciuto partigiano dall'1/3/'44 alla Liberazione.

38 – Borsari Diego, da Giuseppe e Maria Dardi; n. il 3/10/1912 a Pieve di Cento. Nel 1943 residente a S. Giovanni in Persiceto. 4^a elementare. Colono. Collaborò con la 63^a brg Bolero Garibaldi. Riconosciuto benemerito.

39 – Boschi Guelfo, da Raffaele; n. il 23/4/1924. Nel 1943 residente a Pieve di Cento. Colono. Militò nel btg Toni Matteotti Montagna. Riconosciuto partigiano dal 14/7/'44 alla Liberazione.

40 – Busi Galileo, da Giuseppe e Maria Luisa Rodonali; n. il 6/11/1869 a Pieve di Cento (FE). Iscritto al PSI. Nel 1909 fu segnalato dalla polizia a Trieste, dove si trovava per lavoro. Fu controllato sino al 1939 quando venne radiato dall'elenco dei sovversivi. I controlli proseguirono anche in seguito, l'ultimo dei quali il 20/2/'43.

41 – Busi Giovanni, da Angelo; n. l'8/6/1916 a Pieve di Cento; ivi residente nel 1943. Militò nella 2^a brg Paolo Garibaldi. Riconosciuto partigiano dal 20/11/'43 alla Liberazione.

42 – Busi Italo, da Anselmo; n. il 17/11/1924 a Pieve di Cento. Nel 1943 residente a Bologna. Fornaio. Prese parte alla lotta di liberazione all'estero, militando in una div Garibaldi. Riconosciuto partigiano dal 15/5/'44 al 12/2/'45.

43 – Busi Luigi, da Vincenzo ed Elisa Bortolotti; n. il 3/6/1869 a Pieve di Cento (FE). Agricoltore. Iscritto al PSI. Per la sua attività politico-sindacale fu schedato nel 1904. Trasferitosi a Bologna nel 1910, subì controlli. Il 5/11/'40, quando era da tempo ospite del Ricovero di mendicizia, fu radiato dall'elenco degli schedati e incluso in quello dei sovversivi.

44 – Buttieri Enrico, da Enrico e Luigia Alberghini; n. il 15/6/1881 a Pieve di Cento (FE). Cordaio. Antifascista. Il 19/7/'42 fu arrestato per avere fatto affermazioni contro il regime fascista mentre si trovava – in stato d'ebbrezza – in un bar di Cento (FE). Fu assegnato al confino per un anno per «discorsi antifascisti e disfattisti» e andò a Latronico (PZ). Tornò in libertà l'8/11/'42. Il 5/6/'43 nella sua pratica fu annotato: «Viene vigilato».

45 – Buttieri Luigi, da Alberto e Stella Marzocchi; n. il 6/1/1923 a Pieve di Cento. Nel 1943 residente a S. Pietro in Casale. Bracciante. Militò nel btg Tolomelli della 2^a brg Paolo Garibaldi e operò a S. Pietro in Casale. Riconosciuto partigiano dall'1/3/'44 alla Liberazione.

46 – Buttieri Renato, «Cito», da Alberto e Stella Marzocchi; n. il 16/4/1921 a Pieve di Cento. Nel 1943 residente a S. Pietro in Casale. Licenza elementare. Operaio. Prestò servizio militare a Milano in fanteria dal 12/5/'43 all'8/9/'43. Militò nel btg Tolomelli della 2^a brg Paolo Garibaldi ed operò a S. Pietro in Casale. Riconosciuto partigiano dall'1/4/'44 alla Liberazione.

47 – Cacciari Mario, da Alberto e Manda Alberghini; n. il 4/12/1924 a Pieve di Cento. Nel 1943 residente a Bologna. Licenza elementare. Falegname. Militò nella 7^a brg GAP Gianni Garibaldi. Riconosciuto partigiano dall'1/5/'44 alla Liberazione.

48 – Campanini Antonio, «Cavallo» da Oreste e Adalgisa Busi; n. il 16/1/1929 a Pieve di Cento; ivi residente nel 1943. Licenza elementare. Canapino. Militò nel btg Gadani della 2^a brg Paolo Garibaldi. Riconosciuto partigiano dall'1/6/'44 alla Liberazione.

49 – Campanini Anselmo, da Achille e Pasqua Alberghini; n. il 25/6/1915 a Pieve di Cento; ivi residente nel 1943. 3^a elementare. Operaio. Militò nella brg Mameli in Jugoslavia. Riconosciuto partigiano dall'agosto 1944 alla Liberazione.

50 – Campanini Enrico, da Antonio e Assunta Caselli; n. il 4/8/1913 Pieve di Cento; ivi residente nel 1943. Insegnante elementare. Fu attivo nella 2^a brg Paolo Garibaldi. Riconosciuto patriota dal maggio 1944 alla Liberazione.

51 – Campanini Francesco, «Rondine», da Giovanni ed Elisa Busi; n. il 4/8/1927 a Pieve di Cento; ivi residente nel 1943. Licenza elementare. Canapino. Militò nel btg Gadani della 2^a brg Paolo Garibaldi e fu attivo a Pieve di Cento. Riconosciuto partigiano dall'1/5/'44 alla Liberazione.

52 – Campanini Giovanni, da Quirino e Giuditta Fantoni; n. il 27/1/1889 a Pieve di Cento. Muratore. Membro del PCI. Espatriato in Francia nel 1923, risiedette a *Saint Étienne*. Arruolatosi per la Spagna nell'ottobre 1936, appartenne alla brg Garibaldi. Fu promosso tenente nel corso dei combattimenti sul fronte di Madrid. Venne ferito a un braccio e al petto l' 1/1/'37 nella battaglia di *Mirabueno*; trascorse vari mesi in ospedale. Nel luglio 1937 fu nominato comandante militare del Centro sanitario delle brigate internazionali di *Benicasim*. Nel maggio 1938 ritornò in brigata sul fronte dell'Ebros. Rientrò in Francia il 4/2/'39. Si arruolò nell'esercito francese durante la guerra contro i tedeschi. Fu partigiano, dal 5/4/'43 all' 11/9/'44 nei *Francs tireurs partisans* col grado di capitano.

53 – Campanini Giovanni, da Valerio ed Elisabetta Cossarini; n. il 21/2/1925 a Pieve di Cento; ivi residente nel 1943. Licenza elementare. Operaio canapino. Fu attivo nella 4^a brg Venturoli Garibaldi. Riconosciuto patriota dal 10/6/'44 alla Liberazione.

54 – Campanini Giuseppe, «Gigi», da Rodolfo e Angiolina Mandrioli; n. il 30/9/1924 a Pieve di Cento; ivi residente nel 1943. Licenza elementare. Canapino. Prestò servizio militare a Gradisca (GO) in fanteria dal 12/8/'43 all'8/9/'43. Militò a Pieve di Cento nel btg Gadani della 2^a brg Paolo Garibaldi. Riconosciuto partigiano dall'1/5/'44 alla Liberazione.

55 – Campanini Luciano – [vedi scheda dettagliata a pag. 78]

56 – Campanini Luigi, «Pietro», da Alfredo e Giovannina Fornasari; n. il 26/6/1918 a Pieve di Cento; ivi residente nel 1943. Licenza elementare. Falegname. Prestò servizio militare a Castiglione del Lago (PG) in aeronautica dal 10/2/'39 all' 8/9/'43. Militò a Pieve di Cento nel btg Gadani della 2^a brg Paolo Garibaldi. Riconosciuto partigiano dal 10/5/'44 alla Liberazione.

57 – Campanini Maria, da Adolfo; n. il 17/9/1928 a Pieve di Cento; ivi residente nel 1943. Militò nella 2^a brg Paolo Garibaldi. Riconosciuta partigiana dall'1/5/'44 alla Liberazione.

58 – Campanini Maria, «Leda», da Gioacchino e Concetta Galli; n. il 7/2/1928 a Pieve di Cento; ivi residente nel 1943. Licenza elementare. Canapina. Militò nel btg Gadani della 2^a brg Paolo Garibaldi a Pieve di Cento. Riconosciuta partigiana dall'1/5/'44 alla Liberazione.

59 – Campanini Mario, «Cen» da Giuseppe ed Emma Rimondi; n. il 15/7/1928 a Pieve di Cento; ivi residente nel 1943. Licenza elementare. Falegname. Militò nel btg Gadani della 2^a brg Paolo Garibaldi a Pieve di Cento. Riconosciuto partigiano dall'1/10/'44 alla Liberazione.

60 – Campanini Misiano, da Gioacchino e Concetta Galli; n. il 6/8/1921 a Pieve di Cento; ivi residente nel 1943. Operaio canapino. Militò nella 2^a brg Paolo Garibaldi. Riconosciuto benemerito dal 15/4/'44 alla Liberazione.

61 – Campanini Rosina, «Tina», da Alfredo e Giovannina Fornasari; n. il 4/3/1923 a Pieve di Cento; ivi residente nel 1943. 3^a elementare. Operaia. Militò nel btg Gadani della 2^a brg Paolo Garibaldi e fu attiva a Pieve di Cento. Riconosciuta partigiana dall'1/11/'43 alla Liberazione.

62 – Campanini Umberto, da Giovanni; n. l'11/8/1925 a Pieve di Cento; ivi residente nel 1943. Operaio canapino. Riconosciuto benemerito.

63 – Capelli Renato, «Leo», da Antonio e Assunta Montanari; n. il 14/3/1918 a Bentivoglio. Nel 1943 residente a Bologna. Licenza elementare. Operaio. Dall'aprile 1944 fu vice responsabile della struttura organizzativa, costituita nella zona di Corticella (Bologna) e attivo nel reclutamento di giovani da inviare in montagna, nel reperimento di armi e nell'attuazione di azioni di sabotaggio. Nel giugno fu nominato responsabile di zona. Nell'ottobre, quando tutte le formazioni vennero riunite nella 1^a brg Irma Bandiera Garibaldi, ne divenne il comandante. Guidò la battaglia di porta Lama a fianco dei gappisti della 7^a brg GAP Gianni Garibaldi e l'azione contro il comando della TODT di S. Sisto. Dal 2/12/'44 fu comandante della 63^a brg Bolero Garibaldi finché, l'11/4/'45, riassunse le stesse funzioni nell'Irma Bandiera Garibaldi. Durante l'attività partigiana venne arrestato due volte. La prima volta nel luglio 1944 durante un rastrellamento effettuato dalle brigate nere nei pressi di Casa buia (Corticella), a seguito dell'uccisione di una gerarca fascista della zona avvenuta il giorno precedente. Rinchiuso alle Caserme rosse, riuscì a fuggire alcuni giorni dopo. La seconda volta arrestato dai paracadutisti nel marzo 1945 a Pieve di Cento. Trasferito a Bologna, fu interrogato dalle SS di via Santa Chiara: riuscì a nascondere la sua vera identità e, il 9 aprile, inviato a lavorare al fronte oltre Pianoro, fuggì. Riconosciuto partigiano dall'aprile 1944 alla Liberazione. Gli è stata conferita la medaglia d'argento al valore militare con la seguente motivazione: «Audace fra gli audaci, non conobbe esitazioni fin dai primi arditi cimenti, battendosi con leonino coraggio. Eletto, per valore dimostrato, comandante di battaglione partigiano, in temerario colpo di mano liberava con i suoi uomini oltre duecento operai costretti al lavoro e faceva ricco bottino di materiale bellico. Arrestato due volte, evadeva e nelle giornate della radiosa insurrezione, al comando di una brigata partigiana, eroicamente combatteva per la liberazione della città». Bologna, 9 settembre 1943 – 21 aprile 1945. *[Ha pubblicato, con il nome errato di Cappelli "Assalto alla Todt di S. Sisto, in Al di qua della Gengis Khan. I partigiani raccontano"]*.

64 – Caselli Armando, «Lupo», da Edmondo e Assunta Biondi; n. il 26/7/1924 a Pieve di Cento; ivi residente nel 1943. 4^a elementare. Canapino. Militò a Pieve di Cento nel btg Gadani della 2^a brg Paolo Garibaldi. Riconosciuto partigiano dall'1/6/'44 alla Liberazione.

65 – Caselli Giulia, da Antonio; n. il 19/3/1927 a Pieve di Cento; ivi residente nel 1943. Impiegata. Fu attiva nella 2^a brg Paolo Garibaldi. Riconosciuta patriota dal maggio 1944 alla Liberazione.

66 – Caselli Giuseppe, «Enea», da Gioacchino e Corinna Gadani; n. il 12/3/1920 a Pieve di Cento; ivi residente nel 1943. Licenza di scuola media inferiore. Tipografo. Prestò servizio militare a San Remo (IM) in fanteria dal 7/4/'40 all'8/9/'43. Militò a Pieve di Cento nel btg Gadani della 2^a brg Paolo Garibaldi con funzioni di commissario politico di compagnia. Riconosciuto partigiano dall'1/5/'44 alla Liberazione.

67 – Caselli Maria Luisa, da Antonio e Clara Zacchini; n. il 23/12/1919 a Pieve di Cento; ivi residente nel 1943. Studentessa. Militò nella 2^a brg Paolo Garibaldi. Riconosciuta partigiana dall'1/5/'44 alla Liberazione.

68 – Caselli Terziano, da Adelmo e Maria Baraldi; n. il 3/11/1917 a Pieve di Cento; ivi residente nel 1943. Laureato. Insegnante. Prestò servizio militare in Sardegna in artiglieria col grado di sottotenente dal 3/6/'40 all'8/9/'43. Militò nel btg Gadani della 2^a brg Paolo Garibaldi a Pieve di Cento. Riconosciuto partigiano dal 9/8/'44 alla Liberazione.

69 – Cavicchi Antonio, da Pietro e Rosa Taddia; n. il 10/6/1923 a Pieve di Cento. Nel 1943 residente a S. Agata Bolognese. Riconosciuto benemerito.

70 – Cavicchi Armando, da Primo e Palmira Govoni; n. il 2/9/1912 a Pieve di Cento; ivi residente nel 1943. 3^a elementare. Canapino. Militò a Pieve di Cento nel btg Gadani della 2^a brg Paolo Garibaldi. Riconosciuto partigiano dall'1/11/'43 alla Liberazione.

71 – Cavicchi Carlo, da Cesare e Giuseppina Calori; n. il 10/4/1909 a Pieve di Cento. Nel 1943 residente a Castello d'Argile. Licenza elementare. Meccanico. Prestò servizio militare nei bersaglieri dall'1/9/'42 all'8/9/'43 col grado di caporale maggiore. Militò a Castello d'Argile nel btg Gadani della 2^a brg Paolo Garibaldi. Riconosciuto partigiano dal 20/5/'44 alla Liberazione.

72 – Cavicchi Emidio, “Bologna” da Giovanni e Accorsi Maria; n. il 3/12/1924 a Pieve di Cento; ivi residente nel 1943, 1° anno scuola di agraria. Nella primavera del 1944 scappa dal campo di lavoro in Germania, si unisce ai partigiani nella zona di Reggio Emilia, partecipa ai combattimenti nella Repubblica di Montefiorino poi in Garfagnana. Fa parte di un Battaglione alleato della resistenza. Riconosciuto partigiano dal 13/1/1945 al 25/4/1945.

73 – Cavicchi Flavio, da Giovanni e Linda Melloni; n. il 26/2/1920 a Pieve di Cento; ivi residente nel 1943. Licenza elementare. Saldatore. Militò nella 2^a brg Paolo Garibaldi. Riconosciuto partigiano dall'1/5/'44 alla Liberazione.

74 – Cavicchi Liliana, da Adelmo e Maria Rosa Petazzoni; n. il 20/4/1927 a Pieve di Cento. Nel 1943 residente a Cento (FE). Collaborò con la 2^a brg Paolo Garibaldi. Riconosciuta benemerita.

75 – Cavicchi Marino, da Cesare e Giuseppina Calori; n. l'8/9/1905 a Pieve di Cento; ivi residente nel 1943. 3^a elementare. Canapino. Prestò servizio militare in artiglieria. Militò a Pieve di Cento nel btg Gadani della 2^a brg Paolo Garibaldi. Riconosciuto partigiano dall'1/5/'44 alla Liberazione.

76 – Cavicchi Primo, da Augusto e Adele Mengoli; n. il 26/9/1925 a Pieve di Cento. Nel 1943 residente a Bologna. Licenza elementare. Operaio saldatore. Militò a Belluno nella brg Mazzini della div. Nannetti. Riconosciuto partigiano col grado di tenente dal 22/11/'43 al 5/5/'45.

77 – Cavicchi Remo, «Willi», da Romolo e Artemisia Fini; n. il 26/8/1919 a Pieve di Cento; ivi residente nel 1943. Licenza elementare. Calzolaio. Militò a Pieve di Cento nel btg Gadani della 2^a brg Paolo Garibaldi come vice commissario di btg. Fu incarcerato a Castello d'Argile dal 19 al 22/7/'44. Riconosciuto partigiano dall'1/11/'43 alla Liberazione.

78 – Cavicchi Romano, «Roma», da Primo e Palmira Govoni; n. il 15/5/1928 a Pieve di Cento; ivi residente nel 1943. 2^a elementare. Bracciante. Militò nel btg Gadani della 2^a brg Paolo Garibaldi e operò a Pieve di Cento. Riconosciuto partigiano dal 10/5/'44 alla Liberazione.

79 – Cavicchi Romeo, «Pisa», da Primo e Palmira Govoni; n. il 17/12/1914 a Pieve di Cento; ivi residente nel 1943. 3^a elementare. Canapino. Militò a Pieve di Cento nel btg Gadani della 2^a brg Paolo Garibaldi. Riconosciuto partigiano dal 10/5/'44 alla Liberazione.

80 – Cavicchi Romolo, da Cesare e Giuseppina Calori; n. il 13/7/1898 a Pieve di Cento; ivi residente nel 1943. Licenza elementare. Canapino. Prestò servizio militare in fanteria dal 3/3/'17 al 19/12/'20. Per aver festeggiato il Primo Maggio 1924 per volontà del direttorio del fascio di Pieve, fu condannato a tre mesi di sorveglianza speciale Militò a Pieve di Cento nel btg Gadani della 2^a brg Paolo Garibaldi. Riconosciuto partigiano dal 10/9/'43 alla Liberazione.

81 – Cevolani Cesare, da Giuseppe e Vittoria Govoni; n. il 4/4/1925 a Pieve di Cento. Nel 1943 residente a Cento (FE). Impiegato. Militò nella 2^a brg Paolo Garibaldi. Riconosciuto partigiano dal 25/2/'44 alla Liberazione.

82 – Cevolani Cesare, «Mario», da Primo e Angiolina Govoni; n. il 10/6/1920 a Pieve di Cento. Nel 1943 residente a Castello d'Argile. Licenza elementare. Colono. Prestò servizio militare nel genio dall'1/2/'40 all'8/9/'43. Militò a Castello d'Argile nel btg Gadani della 2^a brg Paolo Garibaldi, fu incarcerato a Pieve di Cento dal 20 al 24/3/'45. Riconosciuto partigiano dall'1/6/'44 alla Liberazione.

83 – Cevolani Eligio, da Primo e Angiolina Govoni; n. il 24/6/1913 a Pieve di Cento. Nel 1943 residente a Castello d'Argile. Licenza elementare. Bracciante. Prestò servizio militare a Pola nella guardia alla frontiera dal 12/10/'40 all'8/9/'43. Militò a Castello d'Argile nel btg Gadani della 2^a brg Paolo Garibaldi. Fu incarcerato a Pieve di Cento dal 20 al 24/3/'45. Riconosciuto partigiano dal 20/8/'44 alla Liberazione.

84 – Cevolani Eliseo, da Primo e Angiolina Govoni; n. il 25/4/1909 a Pieve di Cento. Nel 1943 residente a Castello d'Argile. Licenza elementare. Colono. Prestò servizio militare a Ventimiglia (IM) nel genio dal 10/3/'40 al 25/7/'40. Militò a Vezzano (Castello d'Argile nel btg Gadani della 2^a brg Paolo Garibaldi. Fu incarcerato a Pieve di Cento dal 20 al 24/3/'45. Riconosciuto partigiano dall'1/5/'44 alla Liberazione.

85 – Cevolani Filiberto, «Cirillo», da Ferdinando ed Emma Pinardi; n. il 22/8/1920 a Pieve di Cento; ivi residente nel 1943. Licenza elementare. Canapino. Prestò servizio militare a Forlì in fanteria dal 9/1/'41 all' 8/9/'43. Militò a Pieve di Cento nel btg Gadani della 2^a brg Paolo Garibaldi. Riconosciuto partigiano dall' 1/5/'44 alla Liberazione.

86 – Cevolani Teresa, da Giuseppe; n. il 23/12/1920 a Pieve di Cento; ivi residente nel 1943. Fu attiva nel btg Gadani della 2^a brg Paolo Garibaldi. Riconosciuta patriota dal settembre 1944 alla Liberazione.

87 – Chiari Oscar, «Arnaldo», da Felice e Angiolina Cavicchi; n. il 9/12/1917 a Pieve di Cento; ivi residente nel 1943. la avviamento professionale. Canapino. Prestò servizio militare a Bologna nella sanità dal 15/4/'39 all'8/9/'43. Prese parte alla lotta di liberazione in provincia di Torino, nella div Buozzi. Riconosciuto partigiano dal 7/3/'44 alla Liberazione.

88 – Chiari Romano, da Francesco e Adelaide Bargellini; n. il 29/8/1926 a Pieve di Cento; ivi residente nel 1943. Studente. Fu attivo nella 2^a brg Paolo Garibaldi. Riconosciuto patriota dal 20/9/'44 alla Liberazione.

89 – Comastri Adelio, da Giuseppe; n. il 13/2/1905 a Pieve di Cento. Nel 1943 residente a Bologna. Eletttricista. Riconosciuto benemerito.

90 – Coniglione Pietro, da Giovanni e Maria Concetta Di Vita; n. il 14/1/1912 a Catania. Nel 1943 residente a Pieve di Cento. Laurea in lettere e filosofia. Insegnante. Militò a Pieve di Cento nel btg Gadani della 2^a brg Paolo Garibaldi. Riconosciuto partigiano dall'1/4/'44 alla Liberazione.

91 – Conti Omar, da Luigi e Corinna Grazioli; n. il 23/4/1900 a Pieve di Cento (FE). Studente. Iscritto al PCI. Fu schedato nel 1927 a Fano (PS) dove abitava. Il 27/6/'27 fu arrestato e assegnato al confino per 3 anni per «Organizzazione comunista». Andò a Ponza (LT), dove rimase sino al 26/1/'30, quando venne liberato, ma incluso nell'elenco degli oppositori della provincia di Pesaro e nella "3^a categoria", quella delle persone considerate politicamente più pericolose. Il 7/7/'31 fu arrestato per essersi «presentato in pubblico con una maglia rossa, a scopo evidente di provocazione contro i fascisti locali». Venne assegnato al confino per 5 anni per e inviato a Ponza. Il 31/3/'32 fu arrestato e condannato a 4 mesi per contravvenzione agli obblighi confinari. Il 14/1/'33 nuovo arresto per contravvenzione agli obblighi confinari, ma poi assolto. Il 10/6/'33 prese parte ad una protesta con 150 confinati per cui fu arrestato e condannato a 5 mesi. Il 9/1/'34 altro arresto per contravvenzione agli obblighi confinari e condanna a 4 mesi. Il 30/10/'34 altra denuncia per contravvenzione e nuova condanna a 14 mesi. Nel 1936 venne trasferito a Polistena (RC). Il 31/10/'38 gli venne assegnato un altro anno di confino perché nel 1935 aveva inviato una lettera ad un amico in Gran Bretagna con apprezzamenti negativi sul regime fascista. Fu trasferito a Rogliano (CS) e il 31/8/'39 venne incluso nell'elenco dei possibili attentatori. Il 22/4/'39 fu riassegnato al confino per un altro anno per «cattiva condotta in colonia» e trasferito a Corigliano Calabro (CS). Il 29/3/'40 venne liberato e si trasferì a Castel S. Pietro Terme, dove abitava la famiglia. Il 13/7/'40 – dopo l'inizio del conflitto – fu riassegnato al confino per 5 anni «perché restato

senza mezzi ha dato segni di viva eccitazione per cui, in considerazione anche della sua nota pericolosità...». Tornò a Corigliano Calabro da dove, come si legge nella sua pratica, «evase il 25 luglio 1943». Tra carcere e confino restò segregato per un quindicennio.

92 – Conti Zeno, da Aliprando e Giuseppina Gadoni; n. il 24/11/1871 a Pieve di Cento (FE). Possidente. Iscritto al PSI. Per la sua attività politica fu schedato nel 1903. Il 13/1/'31 fu radiato dall'elenco degli schedati, ma controllato sino 2/11/'42.

93 – Correggiari Flavio, da Giorgio; n. l'1/1/1921 a Pieve di Cento; ivi residente nel 1943. Riconosciuto benemerito.

94 – Correggiari Lino, «Fossalta», da Amedeo e Clotilde Campanini; n. il 28/2/1928 a Pieve di Cento; ivi residente nel 1943. Licenza elementare. Canapino. Militò a Pieve di Cento nel btg Gadani della 2^a brg Paolo Garibaldi. Riconosciuto partigiano dall'8/9/'43 alla Liberazione.

95 – Corticelli Franco, «Paolo», da Giuseppe e Virginia Pavagnani; n. il 3/7/1928 a Borgo Panigale (Bologna). Nel 1943 residente a Calderara di Reno. Studente. Militò, come vice comandante di sottozona, a Calderara di Reno, a Sala Bolognese e a Pieve di Cento nel btg Armaroli della 63^a brg Bolero Garibaldi. Riconosciuto partigiano dall'1/11/'43 alla Liberazione.

96 – Fabbri Dino, «Carlo», da Ernesto ed Elda Tolomelli; n. il 30/7/1928 a Pieve di Cento; ivi residente nel 1943. Licenza elementare. Muratore. Militò nel btg Gadani della 2^a brg Paolo Garibaldi e operò a Pieve di Cento. Riconosciuto partigiano dall'1/10/'44 alla Liberazione.

97 – Fabbri Marsilia, «Giovanna», da Carlo e Fiorentina Giberti; n. il 23/8/1921 a Pieve di Cento; ivi residente nel 1943. Licenza elementare. Casalinga. Militò nella 2^a brg Paolo Garibaldi e operò a Pieve di Cento. Riconosciuta partigiana dall'1/11/'43 alla Liberazione.

98 – Facchini Aristide, «Rodolfo», da Pietro e Giovannina Roversi; n. l'8/9/1924 a Pieve di Cento; ivi residente nel 1943. Licenza elementare. Canapino. Prestò servizio militare nei bersaglieri dal 19/8 al 20/9/'43. Militò nel btg Gadani della 2^a brg Paolo Garibaldi e operò a Pieve di Cento. Riconosciuto partigiano con il grado di sottotenente dall'1/11/'43 alla Liberazione.

99 – Fantoni Giuseppe, da Antonio e Alfonsina Neri; n. l'11/9/1924 a Pieve di Cento; ivi residente nel 1943. Licenza elementare. Canapino. Prestò servizio militare in artiglieria dal 18/8 all'8/9/'43 a Mantova, dove fu internato in campo di concentramento dal 9 al 19/9/'43. Militò nel btg Gadani della 2^a brg Paolo Garibaldi con funzione di comandante di compagnia e operò a Pieve di Cento. Fu incarcerato a Bologna e a Firenze dall'11 al 23/2/'44. Riconosciuto partigiano dall'1/11/'43 alla Liberazione.

100 – Fariselli Anselmo, «Mela», da Vincenzo e Luigia Tolomelli; n. l'11/6/1908 a Pieve di Cento. Nel 1943 residente a Galliera. Operaio. Militò nella 2^a brg Paolo Garibaldi. Riconosciuto partigiano.

101 – Fava Adriana, «Tosca», da Adolfo e Norina Cantelli; n. il 30/10/1922 a Galliera. Nel 1943 residente a Bologna. Licenza elementare. Sarta. Di famiglia antifascista, sensibilizzata nel luogo di lavoro, la bottega di Giuseppe Zucchelli, «un ambiente di comunisti», consapevolmente iniziò a collaborare con la resistenza clandestina e in particolare con lo zio Bruno Frabbi, «Scalabrino», portando in vari recapiti materiale di propaganda e munizioni. Entrò poi come staffetta nella 7^a brg GAP Gianni-Garibaldi, vivendo nelle basi partigiane, cioè «nel gruppo ristretto dei più attivi combattenti». Fidanzata di Bruno Gualandi, lo assistette dopo che nella battaglia di Porta Lama era stato ridotto come «un colabrodo». Con lui si trasferì a Pieve di Cento nel febbraio 1945. Rientrata a Bologna, visse l'ultimo periodo prima della liberazione in una base di via Scandellara e, infine, in una nei pressi di Porta S. Felice. Riconosciuta partigiana con il grado di tenente dal 5/10/'43 alla Liberazione.

102 – Ferrari Giovanni, da Luigi e Clotilde Fantoni; n. il 7/10/1902 a Pieve di Cento. Iscritto al PSI. Fu arrestato perché accusato di avere preso parte a uno scontro a fuoco con i fascisti, il 28/8/'21 a Poggetto (S. Pietro in Casale), nel corso del quale uno squadrista restò ucciso e un altro ferito. Fu assolto in istruttoria e scarcerato dopo avere scontato molti mesi di detenzione preventiva.

103 – Ferri Guido, «Davide», da Giulietta Ferri; n. il 5/10/1909 a Pieve di Cento; ivi residente nel 1943. Licenza elementare. Canapino. Prestò servizio militare in aeronautica a Crotone (CZ) dal 1941 all'8/9/'43. Militò nel btg Gadani della 2^a brg Paolo Garibaldi e operò a Pieve di Cento. Riconosciuto partigiano dall'1/5/44 alla Liberazione.

104 – Fini Angiolina, da Paolo e Marianna Raster; n. il 29/6/1913 a Pieve di Cento. Nel 1943 residente a S. Pietro in Casale. 3^a elementare. Operaia. Collaborò a S. Pietro in Casale con il btg Tolomelli della 2^a brg Paolo Garibaldi. Riconosciuta benemerita dall'8/7/'44 alla Liberazione.

105 – Fini Antenisca, da Gaetano; n. il 26/5/1900 a Pieve di Cento. Militò nella 2^a brg Paolo Garibaldi. Riconosciuta partigiana dall'1/10/'43 alla Liberazione.

106 – Fini Ernesto, da Giovanni e Aurelia Corsini; n. il 4/12/1882 a Pieve di Cento. Nel 1943 residente a Galliera. Bracciante. Riconosciuto benemerito.

107 – Fiocchi Decimo, da Enrico e Maria Gambetti; n. il 31/8/1922 a Pieve di Cento; ivi residente nel 1943. Militò nella brg GL Montagna. Riconosciuto partigiano.

108 – Fornasari Angelo, da Ferdinando e Biondi Vittoria; n. nel 6/10/1928. Fu attivo nella 2^a brg Paolo Garibaldi. Riconosciuto patriota.

109 – Fornasari Cesare, da Giovanni ed Ernesta Pedrielli; n. il 7/3/1925 a Pieve di Cento; ivi residente nel 1943. Operaio. Militò nella 2^a brg Paolo Garibaldi. Rimasto ferito per lo scoppio di una bomba a mano, morì il 23/4/1945 a Pieve di Cento. Riconosciuto partigiano dal 10/5/'44 alla Liberazione.

110 – Fornasari Giovanni, da Mario e Anna Fornarini; n. l'8/9/1871 a Pieve di Cento (FE). Iscritto al PSI. Il 2/8/'24 fu arrestato in treno per avere insultato pubblicamente Mussolini. Durante una perquisizione nella sua abitazione furono rinvenute 2 bombe a mano. Il 18/4/'38 fu radiato dall'elenco dei sovversivi. Subì controlli sino al 2/11/1940, quando morì.

111 – Franceschelli Anselmo, da Amos e Clementina Roversi; n. il 16/7/1888 a Pieve di Cento (FE). Fruttivendolo. Fu segnalato dalla polizia nel 1921 quando era capolega dei lavoratori canapini. Emigrato nel 1921, prima in Germania e poi in USA, fu controllato dalle autorità consolari sino al 25/10/'40.

112 – Francia Noemi, da Maria Francia; n. il 3/2/1916 a Castello d'Argile; ivi residente nel 1943. Licenza elementare. Casalinga. Militò nel btg Tampellini della 2^a brg Paolo Garibaldi e operò a Pieve di Cento. Fu incarcerata a Castello d'Argile dal 10/8 al 12/8/'44. Riconosciuta partigiana dall'1/8/'44 alla Liberazione.

113 – Galli Pietro (classe 1903), muratore, emigrato in Francia nel 1925, espulso dal Belgio per attività politica, militò in Spagna prima nella formazione "Picelli" e poi nella Brigata Garibaldi in Spagna. [L. Arbizzani, *Antifascismo e lotta di Liberazione nel Bolognese, Comune per Comune*, Bologna, ANPI, 1998].

114 – Gamberini Lino, da Claudio e Marcellina Tasini; n. il 16/5/1923 a Pieve di Cento. Nel 1943 residente a Bologna. Licenza di avviamento professionale. Meccanico alla Buini & Grandi. Fu incarcerato a Udine

dal marzo all'aprile 1944. Militò nel btg Mauri della 48^a brg Garibaldi con funzione di comandante e operò in Piemonte. Ferito. Riconosciuto partigiano dal 25/6/'44 alla Liberazione.

115 – Gelsomini Giuseppe, «Avanti», da Antonio e Teresa Villani; n. il 9/7/1912 a Pieve di Cento; ivi residente nel 1943. Licenza elementare. Mugnaio. Militò nel btg Gadani della 2^a brg Paolo Garibaldi e operò a Pieve di Cento Riconosciuto partigiano dall'1/5/'44 alla Liberazione.

116 – Giberti Antonio, da Vincenzo e Brunilde Melloni; n. l'1/7/1902 a Pieve di Cento; ivi residente nel 1943. 4^a elementare. Ambulante. Prestò servizio militare a Novara in fanteria dal 25/9/'22 al 1923. Militò nel btg Gadani della 2^a brg Paolo Garibaldi e operò a Pieve di Cento. Riconosciuto partigiano dall'1/11/'43 alla Liberazione.

117 – Giberti Gaetano, da Vincenzo e Brunilde Melloni; n. il 28/3/1909 a Pieve di Cento; ivi residente nel 1943. Militò nella 2^a brg Paolo Garibaldi. Riconosciuto partigiano dall'1/11/'43 alla Liberazione.

118 – Giberti Giuseppe, da Francesco e Claudia Zanmarini; n. il 15/2/1922 a Pieve di Cento. Nel 1943 residente a Bologna. Licenza elementare. Tranviere. Riconosciuto partigiano.

119 – Gottardi Orazio, da Alberto e Augusta Pareschi; n. il 10/10/1924 a S. Pietro in Casale. Nel 1943 residente a Pieve di Cento. Colono. Militò nella 2^a brg Paolo Garibaldi. Riconosciuto partigiano dall'1/10/'44 alla Liberazione.

120 – Gotti Aleardo, da Ulisse e Clementina Buttieri; n. il 19/10/1918 a Pieve di Cento; ivi residente nel 1943. 4^a elementare. Canapino. Prestò servizio militare in artiglieria dal 1939 al settembre 1943 con il grado di caporale maggiore. Militò nel btg Gadani della 2^a brg Paolo Garibaldi e operò a Pieve di Cento. Riconosciuto partigiano con il grado di tenente dall'1/11/'43 alla Liberazione.

121 – Gotti Assunta, «Gilda», da Ulisse e Clementina Buttieri; n. il 5/12/1912 a Pieve di Cento; ivi residente nel 1943. Licenza elementare. Casalinga. Militò nel bgt Gadani della 2^a brg Paolo Garibaldi e operò a Pieve di Cento. Ferita. Riconosciuta partigiana dall'1/6/'44 alla Liberazione.

122 – Gotti Furio, da Mirco; n. l'8/5/1922 a Pieve di Cento; ivi residente nel 1943. Militò nella 2^a brg Paolo Garibaldi. Riconosciuto partigiano dal 7/8/'44 alla Liberazione.

123 – Gotti Ivrea, da Ulisse e Clementina Buttieri; n. il 3/3/1923 a Pieve di Cento; ivi residente nel 1943. 3^a elementare. Casalinga. Militò nella 2^a brg Paolo Garibaldi. Riconosciuta partigiana dall'1/5/'44 alla Liberazione.

124 – Gotti Jolanda, «Agnese», da Giuseppe e Cevolani Giacomina; n. il 3/2/1926 a Pieve di Cento; ivi residente nel 1943. Casalinga. Militò nella 2^a brg Paolo Garibaldi. Riconosciuta partigiana dall'1/11/'44 alla Liberazione.

125 – Govoni Alceo, «Falce», da Alfredo; n. il 18/12/1925 a Pieve di Cento; ivi residente nel 1943. Operaio canapino. Militò nella 2^a brg Paolo Garibaldi. Riconosciuto partigiano dall'1/1/'45 alla Liberazione.

126 – Govoni Anselmo, da Vito e Assunta Magni; n. il 24/11/1888 a Pieve di Cento (FE); ivi residente nel 1943. 4^a elementare. Operaio. Iscritto al PSI. Per la sua attività politica fu schedato nel 1910. Nel novembre 1920 fu eletto sindaco di Pieve di Cento e il 23/2/'21 costretto dai fascisti a rassegnare le dimissioni con l'intero consiglio comunale. Il 28/4/'32 venne arrestato per diffusione di volantini antifascisti e scarcerato senza processo il 7 maggio. Durante la guerra di liberazione militò nel bgt Gadani della 2^a brg Paolo Garibaldi e operò a Pieve di Cento. Fu incarcerato per 6 mesi a Bologna. Riconosciuto partigiano, con il grado di sergente maggiore, dall'1/11/'43 alla Liberazione.

Il 21/4/'45 fu nominato sindaco di Pieve di Cento dal CLN e dall'AMG, su designazione del PSI.

127 – Govoni Antonio, da Giovanni e Amedea Bergonzini; n. il 3/7/1928 a Pieve di Cento. Nel 1943 residente a S. Pietro in Casale. Licenza elementare. Operaio. Militò nel btg Tolomelli della 2^a brg Paolo Garibaldi e operò a S. Pietro in Casale. Riconosciuto partigiano dal 28/8/'44 alla Liberazione.

128 – Govoni Carlo, «Rifugia», da Angelo e Maria Cacciari; n. il 31/8/1902 a Pieve di Cento. Nel 1943 residente a S. Pietro in Casale. 3^a elementare. Bracciante. Prestò servizio militare in fanteria a Bari dall'1/10/'41 all'1/7/'42. Militò nel btg Tolomelli della 2^a brg Paolo Garibaldi e operò a S. Pietro in Casale. Riconosciuto partigiano dall'1/9/'44 alla Liberazione.

129 – Govoni Clara, «Maria», da Vitaliano; n. il 24/9/1925 a Pieve di Cento; ivi residente nel 1943. Militò nella 2^a brg Paolo Garibaldi. Riconosciuta partigiana dall'8/9/'44 alla Liberazione.

130 – Govoni Enrico, «Lorenzo», da Giovanni e Orsola Zanarini; n. il 13/10/1919 a Pieve di Cento. Nel 1943 residente a Bologna. 4^a elementare. Colono mezzadro. Prestò servizio militare in artiglieria dal 13/3/'40 all'8/9/'43 con il grado di caporale maggiore. Militò nel 4^o btg Pinardi della la brg Irma Bandiera Garibaldi e operò a Bologna, dove fu incarcerato dal 16/12/'44 al 19/4/'45. Riconosciuto partigiano dall'1/5/'44 alla Liberazione.

131 – Govoni Fernando, detto Musolino, da Antonio e Fausta Aretusi; n. il 28/11/1897 a Pieve di Cento (FE). Canapino. Iscritto al PSI. Il 12/5/'30 fu arrestato per avere organizzato a Pieve di Cento uno sciopero al quale aderirono 160 operai. Il 20 maggio di quell'anno fu assegnato al confino per 5 anni. L'8 giugno la condanna fu commutata in ammonizione e liberato. Nel rapporto della polizia per questo prov-

vedimento, si legge che in passato «Fu oggetto, per i suoi precedenti, di rappresaglie da parte dei fascisti». Il 9/12/'40 nella sua pratica venne annotato: «non ha dato fin oggi prove concrete di ravvedimento. Viene vigilato».

132 – Govoni Filippo. Fu gravemente ferito il 7/3/'21 a Pieve di Cento da una squadra di fascisti di ritorno da una spedizione punitiva durante la quale venne uccisa Angiolina Toni e furono feriti Giovanni e Filippo Roversi.

133 – Govoni Gino, «Raffaele», da Giuseppe e Anna Cavicchi; n. l'11/12/1905 a Pieve di Cento; ivi residente nel 1943. 3^a elementare. Canapino. Prestò servizio militare in fanteria dal 25/5/'25 al 15/12/'26. Militò nel btg Gadani della 2^a brg Paolo Garibaldi e operò a Pieve di Cento. Riconosciuto partigiano dall'1/5/'44 alla Liberazione.

134 – Govoni Giuseppe, «Geremia», da Ciro; n. il 12/12/1922 a Pieve di Cento. Militò nella 2^a brg Paolo Garibaldi. Riconosciuto partigiano dall'1/9/'44 alla Liberazione.

135 – Govoni Giuseppe, da Francesco; n. il 13/1/1924 a Pieve di Cento; ivi residente nel 1943. Operaio. Riconosciuto benemerito.

136 – Govoni Giuseppe, da Mauro; n. il 22/12/1922 a Pieve di Cento; ivi residente nel 1943. Militò nella 2^a brg Paolo Garibaldi. Riconosciuto partigiano dall'1/9/'44 alla Liberazione.

137 – Govoni Guglielmo, da Eligio e Caterina Calori; n. il 20/1/1884 a Pieve di Cento (FE). Commerciante. Antifascista. Il 16/7/'41 fu arrestato a Varese per «velenose insinuazioni di carattere disfattista, inframmezzate da frasi offensive nei confronti del regime». Fu assegnato al confino per un anno per «disfattismo politico». Andò a Teora (AV) e vi restò sino al 21/7/'42.

138 – Govoni Ida, «Stella», da Amedeo e Maria Taddia; n. il 25/2/1915 a Pieve di Cento. Nel 1943 residente a Castello d'Argile. la elementare. Colona. Militò nel btg Gadani della 2^a brg Paolo Garibaldi e operò a Castello d'Argile. Riconosciuta partigiana dall'1/11/'43 alla Liberazione.

139 – Govoni Iole, «Mora», da Ernesto e Luigia Rossi; n. l'1/6/1913 a Pieve di Cento. Nel 1943 residente a Bologna. Licenza elementare. Operaia. Militò nella 63^a brg Bolero Garibaldi e operò a Corticella (Bologna). Fu incarcerata a Bologna dal 18 al 30/12/'44. Riconosciuta partigiana dal 20/9/'43 alla Liberazione.

140 – Govoni Mario, «Staza», da Raffaele e Rosa Taddia; n. il 21/9/1911 a Pieve di Cento; ivi residente nel 1943. Licenza elementare. Pastore. Prestò servizio militare a Milano in cavalleria dal 15/3/'32 al 28/3/'33. Militò nel btg Gadani della 2^a brg Paolo Garibaldi e operò a Pieve di Cento. Riconosciuto partigiano dall'1/11/'43 alla Liberazione.

141 – Govoni Pietro, «Italo», da Natale e Diletta Cassarini; n. il 9/10/1920 a Pieve di Cento; ivi residente nel 1943. Studente universitario nella facoltà di medicina e chirurgia. Prestò servizio militare in sanità a Bologna con il grado di sergente. Militò nel btg Gadani della 2^a brg Paolo Garibaldi e operò a Pieve di Cento. Riconosciuto partigiano con il grado di sottotenente dall'1/11/'43 alla Liberazione.

142 – Govoni Romeo, da Ernesto e Generosa Fini; n. il 3/7/1901 a Pieve di Cento. Nel 1943 residente a S. Pietro in Casale. Licenza elementare. Colono. Fu attivo nel btg Tolomelli della 2^a brg Paolo Garibaldi e operò a S. Pietro in Casale. Riconosciuto patriota dall'1/4/'44 alla Liberazione.

143 – Govoni Romolo, «Paolo», da Antonio e Fausta Artieri; n. il 10/3/1906 a Pieve di Cento; ivi residente nel 1943. 3^a elementare. Canapino. Prestò servizio militare in artiglieria dal 1926 al 1927 con il

grado di caporale. Militò nel btg Gadani della 2^a brg Paolo Garibaldi e operò a Pieve di Cento. Riconosciuto partigiano dall'1/9/'44 alla Liberazione.

144 – Govoni Severino, da Ernesto e Catterina Gamberini; n. il 14/1/1925 a Pieve di Cento; ivi residente nel 1943. Licenza elementare. Imbianchino. Militò nella 2^a brg Paolo Garibaldi. Riconosciuto partigiano dall'1/8/'44 alla Liberazione.

145 – Grotti Rodrigo, da Dante; n. il 20/11/1916 a Pieve di Cento. Operaio. Militò nella 2^a brg Paolo Garibaldi. Riconosciuto partigiano dal 25/6/'44 alla Liberazione.

146 – Gruppioni Antonino, da Ettore e Angiolina Cavicchi; n. il 21/1/1913 a Pieve di Cento. Nel 1943 residente a Bologna. Licenza elementare. Possidente. Militò nella 63^a brg Bolero Garibaldi. Riconosciuto partigiano dal 9/9/'43 alla Liberazione.

147 – Gottardi Orazio, da Alberto e Augusta Pareschi; n. il 10/10/1924 a S. Pietro in Casale. Nel 1943 residente a Pieve di Cento. Colono. Militò nella 2^a brg Paolo Garibaldi. Riconosciuto partigiano dall'1/10/'44 alla Liberazione.

148 – Gualandi Edera, da Ferdinando ed Elvira Cattoli; n. il 28/10/1911 a Bologna. Nel 1943 residente a Pieve di Cento. 4^a elementare. Casalunga. Militò nel btg Gadani della 2^a brg Paolo Garibaldi e operò a Pieve di Cento. Riconosciuta partigiana dal 10/5/'44 alla Liberazione.

149 – Guerra Franco, «Vittorio», da Amerigo e Almerina Passerini; n. il 10/10/1927 a Pieve di Cento. Nel 1943 residente a Granarolo Emilia. Licenza di avviamento commerciale. Impiegato. Militò nel btg Oriente della 4^a brg Venturoli Garibaldi e operò a Granarolo Emilia. Riconosciuto partigiano dal 20/9/'44 alla Liberazione.

150 – Guglielmini Enzo, da Enzo; n. il 25/1/1925 a Pieve di Cento; ivi residente nel 1943. Operaio canapino. Fu attivo nella 2^a brg Paolo Garibaldi. Riconosciuto patriota dal 20/10/'44 alla Liberazione.

151 – Guidicini Carlo, da Ildebrando e Claudia Angelini; n. il 18/4/1880 a Pieve di Cento (FE). Impiegato. Iscritto al PSI. Per la sua attività politica fu schedato nel 1904. Nel 1914, posto davanti all'alternativa di scegliere tra il PSI e la Massoneria, uscì dal partito. Subì controlli sino al 5/5/'30, quando fu radiato e incluso nell'elenco dei sovversivi.

152 – Guizzardi Giulio, da Cleto; n. il 16/2/1928 a Pieve di Cento. Carrettiere. Riconosciuto patriota dal 20/10/'44 alla Liberazione.

153 – Guizzardi Stefano, da Cleto e Maria Cavicchi; n. il 26/12/1921 a Castello d'Argile. Nel 1943 residente a Pieve di Cento. 4^a elementare. Carrettiere. Prestò servizio militare in Albania nel genio dal 1941 al settembre 1943 con il grado di caporale. Prese parte alla lotta di liberazione in Jugoslavia. Militò nella 12^a brg EPLJ. Riconosciuto partigiano dal 21/4/'44 all'8/5/'45.

154 – Lanzoni Giuseppe, «Gregoris», da Luigi e Alessandrina Govoni; n. il 3/6/1906 a Pieve di Cento; ivi residente nel 1943. 2^a elementare. Ambulante. Militò nel btg Gadani della 2^a brg Paolo Garibaldi e operò a Pieve di Cento. Venne arrestato dai nazifascisti il 14/3/'45. Riconosciuto partigiano con il grado di sottotenente dall'1/11/'43 alla Liberazione.

155 – Leprotti Guerino, «Topo», da Carlo ed Ermelinda Antonioni; n. il 9/3/1912 a Cento (FE). Nel 1943 residente a Castello d'Argile. 3^a elementare. Colono. Prestò servizio militare in fanteria dal giugno all'agosto 1941. Militò nella 2^a brg Paolo Garibaldi e operò a Castello d'Argile e a Pieve di Cento. Riconosciuto partigiano dal 9/9/'43 alla Liberazione.

156 – Luppi Tristano, da Giuseppe e Bianca Gessi; n. il 28/1/1919 a Pieve di Cento. Nel 1943 residente a Bologna. Licenza elementare. Manovale. Fu attivo nella 66^a brg Jacchia Garibaldi. Riconosciuto patriota.

157 – Maccaferri Adelfo, «Brunello», da Aristide e Pia Muzzi; n. il 17/3/1918 a S. Giovanni in Persiceto; ivi residente nel 1943. Licenza elementare. Muratore. Prestò servizio militare in artiglieria a Gorizia dall'8/1/'41 all'8/9/'43. Sin dall'inizio della lotta di liberazione fu uno dei primi a organizzare, nella zona di Amola (S. Giovanni in Persiceto), nuclei armati e a svolgere attività di guerriglia. Poteva agire e muoversi liberamente perché, lavorando per la Todt, aveva un permesso regolare. Nell'aprile 1944, quando fu scoperto, riuscì fortunatamente a evitare l'arresto. Dovette spostarsi nella zona di Tivoli e Castagnolo S. Giovanni in Persiceto) ed entrare nella clandestinità. Militò nella 63^a brg Bolero Garibaldi e nel novembre divenne comandante del btg Sergio, ribattezzato in Marzocchi, dopo la morte di Antonio Marzocchi. Braccato dai nazifascisti in tutto il Comune — l'11/8/'44, per indurlo a costituirsi, erano stati arrestati alcuni familiari, — riuscì sempre a sfuggire alla cattura. Divenuto vice comandante della brg nel dicembre, sfuggì ancora alla cattura, durante il grande rastrellamento compiuto dai tedeschi ad Amola, nel corso del quale furono arrestate centinaia di persone. Si spostò nella zona di Calderara di Reno e divenne vice comandante della 3^a brg Nino Nannetti, una formazione assorbita dalla 63^a brg. Sfuggito a un arresto ai primi del marzo 1945, mentre si trovava a Pieve di Cento con Renato Cappelli, finito, invece, nelle mani dei fascisti, fu catturato il 15/3/'45 a Castel Campeggi (Calderara di Reno). Dopo avere attaccato e distrutto un deposito tedesco, con altri partigiani, non si allontanò dalla zona e passò la notte in una casa colonica. Mentre dormiva, i tedeschi organizzarono un vasto rastrellamento e lo catturarono con Raffaele Vecchietti e altri partigiani. Venne torturato, unitamente ai suoi compagni, uno dei quali, Luciano Serra, fu ucciso a colpi di pistola perché si era ribellato alle sevizie e aveva preso a pugni un fascista. Fu quindi trasferito a S. Gio-

vanni in Persiceto. I partigiani nel tentativo di liberarlo, fecero saltare con la dinamite un'ala della caserma. Ma il colpo non riuscì. Venne portato nelle carceri di S. Giovanni in Monte (BO) e in seguito non si sono più avute notizie sulla sua sorte. Secondo una versione venne ucciso in un tentativo di evasione; secondo altra versione fu ucciso e inumato in una fossa comune a S. Ruffillo il 29/3/1945. Riconosciuto partigiano, con il grado di vice comandante di brg, dall'1/11/'43 alla Liberazione. Gli è stata conferita la medaglia d'argento al valor militare con la seguente motivazione: «Anima fiera ed ardente, fra i primi a partecipare alla lotta di Liberazione, eletto per valore e ardimento Vice Comandante di Brigata Partigiana, guidava eroicamente i suoi uomini in aspri cimenti. Dopo aver valorosamente combattuto alle porte di Bologna cadeva prigioniero in uno scontro con preponderanti forze tedesche, subiva inumane sevizie e barbaramente trucidato ascendeva al ciclo degli Eroi» – Bologna –San Giovanni in Persiceto, 9 settembre 1943 – 29 marzo 1945.

158 – Maccaferri Oreste, da Giacomo; n. l'11/10/1910 a Pieve di Cento; ivi residente nel 1943. Libero professionista. Riconosciuto benemerito.

159 – Magri Abele, «Abramo», da Ivo e Maria Panneggarli; n. l'1/5/1925 a Pieve di Cento; ivi residente nel 1943. Licenza elementare. Artigiano. Militò nel btg Gadani della 2^a brg Paolo Garibaldi e operò a Pieve di Cento. Fu incarcerato a Cento (FE) dal 10 al 20/8/'44. Riconosciuto partigiano dall'1/5/'44 alla Liberazione.

160 – Malaguti Biagio da Giuseppe; n. il 2/2/1912 a Galliera. Nel 1943 residente a Pieve di Cento. Bracciante. Riconosciuto benemerito.

161 – Malaguti Raffaele, da Teodoro e Luigia Lanzoni; n. il 30/9/1924 a S. Agostino (FE). Nel 1943 residente a Pieve di Cento. Colono. Militò nella 2^a brg Paolo Garibaldi. Riconosciuto partigiano dall'1/9/'44 alla Liberazione.

162 – Malaguti Teodoro, da Raffaele e Annunziata Guidetti; n. il 17/4/1898 a Galliera. Dal 1928 residente a Pieve di Cento. Bracciante. Fu arrestato il 15/9/'41 a S. Pietro in Casale per essersi pubblicamente lamentato della scarsità della carne. Venne condannato a 15 giorni di carcere e diffidato.

163 – Mandrioli Arrigo, «Fui», da Artemisio e Debora Zani; n. il 26/12/1922 a Pieve di Cento. Nel 1943 residente a Sala Bolognese. Licenza elementare. Ferroviere. Prestò servizio militare in aeronautica a Osoppo (UD) dal 16/9/'42 all'8/9/'43. Militò nel btg Armaroli della 63^a brg Bolero Garibaldi e operò a Sala Bolognese. Fu internato in campo di concentramento in Germania dal 10/10/'44 all'8/8/'45. Riconosciuto partigiano dal 15/10/'43 alla Liberazione.

164 – Marozzi Verardo, «Martignano», da Ferdinando e Malvina Giberti; n. il 19/1/1916 a Pieve di Cento; ivi residente nel 1943. Licenza elementare. Tornitore meccanico. Prestò servizio militare negli autieri a Bologna dall'agosto all'8/9/'43. Militò nel btg Gadani della 2^a brg Paolo Garibaldi e operò a Pieve di Cento. Riconosciuto partigiano con il grado di sottotenente dall'1/11/'43 alla Liberazione.

165 – Matteucci Gottardo da Giuseppe; n. il 22/6/1926 a Pieve di Cento; ivi residente nel 1943. Studente. Riconosciuto benemerito.

166 – Mattioli Evaristo, «Domenico», da Francesco e Guglielmina Fornasari; n. il 17/8/1900 a Pieve di Cento. Nel 1943 residente a Minerbio. Licenza elementare. Operaio. Militò nella 2^a brg Paolo Garibaldi. Riconosciuto partigiano dall'1/6/'44 alla Liberazione.

167 – Mattioli Lauro, «Biondino», da Gaetano e Olga Lanzoni; n. il 16/8/1925 a Pieve di Cento. Nel 1943 residente a Bologna. Licenza elementare. Eletttricista. Militò nel 3^a btg Ciro della la brg Irma Bandiera Garibaldi, con funzione di ispettore di brg e operò a Bologna. Riconosciuto partigiano con il grado di sottotenente dall'1/12/'43 alla Liberazione.

168 – Mattioli Luciano, «Falco», da Giovanni e Giacinta Pedini; n. il 28/2/1929 a Pieve di Cento; ivi residente nel 1943. Licenza elementare. Militò nel btg Gadani della 2^a brg Paolo Garibaldi e operò a Pieve di Cento. Riconosciuto partigiano dall'1/5/'44 alla Liberazione.

169 – Mattioli Salisca, da Aldo e Maria Fornasari; n. il 25/11/1919 a Pieve di Cento. Nel 1943 residente a Bologna. Licenza elementare. Casalinga. Fu attiva nella 2^a brg Paolo Garibaldi. Riconosciuta patriota.

170 – Mattioli Verne, da Evaristo e Marcellina Melloni; n. il 15/7/1925 a Pieve di Cento. Nel 1943 residente a Bologna. Studente. Militò nella 2^a brg Paolo Garibaldi. Riconosciuto partigiano con il grado di tenente dall'1/11/'43 alla Liberazione.

171 – Mattioli Vito, «Pippo», da Giovanni e Giacinta Pedini; n. l'11/4/1925 a Pieve di Cento; ivi residente nel 1943. Diploma di abilitazione magistrale. Impiegato. Militò nel btg Gadani della 2^a brg Paolo Garibaldi e operò a Pieve di Cento. Riconosciuto partigiano dal 2/10/'44 alla Liberazione.

172 – Mazzacurati Germano, «Intrepido», da Alberto e Angiolina Fiocchi; n. l'11/10/1926 a Pieve di Cento. Nel 1943 residente a Budrio. la avviamento professionale. Ceramista. Militò nel btg Pasquali della 4^a brg Venturoli Garibaldi con funzione di capo nucleo e operò a Budrio. Riconosciuto partigiano con il grado di sergente maggiore dal 10/9/'44 alla Liberazione.

173 – Mazzoni Cesare, da Cleto e Margherita Volta; n. il 16/5/1916 a Pieve di Cento. Nel 1943 residente a S. Agostino (FE). Militò nella 2^a brg Paolo Garibaldi. Riconosciuto partigiano dall'agosto 1944 alla Liberazione.

174 – Melloni Adriana, «Maruca», da Giuseppe ed Elisa Zuffi; n. il 14/4/1924 a Pieve di Cento; ivi residente nel 1943. Licenza elementare.

Casalinga. Militò nel btg Gadani della 2^a brg Paolo Garibaldi e operò a Pieve di Cento. Riconosciuta partigiana dall'1/11/'43 alla Liberazione.

175 – Melloni Alfonso, da Sante; n. il 24/3/1900 a Cento (FE). Operaio cordaio. Iscritto al PSI. Il 23/2/21 fu eletto sindaco di Pieve di Cento, ma pochi mesi dopo, a seguito delle persecuzioni fasciste, dovette rassegnare le dimissioni unitamente all'intero consiglio comunale. Restò fedele alla sua idea.

176 – Melloni Alfonso da Isidoro; n. il 24/3/1910 a Cento (FE). Nel 1943 residente a Pieve di Cento. Bracciante. Riconosciuto benemerito.

177 – Melloni Angelo, da Augusto ed Eva Falani; n. il 5/5/1906 a Pieve di Cento; ivi residente nel 1943. 3^a elementare. Operaio canapino. Prestò servizio militare a Genova in fanteria dal 1924 al 1926. Collaborò a Pieve di Cento con il btg Gadani della 2^a brg Paolo Garibaldi. Riconosciuto benemerito.

178 – Melloni Antonio, «Primavera», da Augusto ed Eva Falani; n. il 25/11/1927 a Pieve di Cento; ivi residente nel 1943. Operaio meccanico. Militò nella 2^a brg Paolo Garibaldi. Riconosciuto partigiano dall'1/11/'44 alla Liberazione.

179 – Melloni Arnaldo, «Gino», da Gaetano e Rosa Pedini; n. il 10/5/1913 a Pieve di Cento; ivi residente nel 1943. Licenza elementare. Impiegato. Prestò servizio militare in fanteria a Bologna dal 23/3/'36 al 3/9/'37. Militò nel btg Gadani della 2^a brg Paolo Garibaldi ed operò a Pieve di Cento. Riconosciuto partigiano con il grado di capitano dal 10/9/'43 alla Liberazione.

180 – Melloni Augusto, «Topo», da Enrico e Angela Burichi; n. il 27/10/1924 a Pieve di Cento; ivi residente nel 1943. 3^a elementare. Canapino. Prestò servizio militare in artiglieria dal 23/8 al 20/9/'43. Militò nel btg Gadani della 2^a brg Paolo Garibaldi e operò a Pieve di Cento. Riconosciuto partigiano dall'1/11/'43 alla Liberazione.

181 – Melloni Benito, da Mario; n. il 3/4/1927 a Pieve di Cento; ivi residente nel 1943. Operaio. Fu attivo nella 2^a brg Paolo Garibaldi. Riconosciuto patriota.

182 – Melloni Campilio, «Livorno», da Giuseppe e Bianca Balboni; n. il 25/10/1922 a Pieve di Cento; ivi residente nel 1943. 4^a elementare. Canapino. Prestò servizio militare in aeronautica a Roma dal 1942 all'8/9/'43. Militò nel btg Gadani della 2^a brg Paolo Garibaldi e operò a Pieve di Cento. Riconosciuto partigiano con il grado di sergente maggiore dall'1/5/'44 alla Liberazione.

183 – Melloni Carlo, «Briccola, Tom», da Tancredi ed Elena Biondi; n. il 12/9/1930 a Pieve di Cento; ivi residente nel 1943. Licenza elementare. Canapino. Militò nel btg Gadani della 2^a brg Paolo Garibaldi e operò a Pieve di Cento. Riconosciuto partigiano dall'1/5/'44 alla Liberazione. Gli è stata conferita la medaglia d'argento al valor militare con la seguente motivazione: «Si votava giovanissimo alla lotta partigiana abilmente procurando armi e partecipando arditamente a vari combattimenti. Nelle giornate conclusive della lotta si prodigava con particolare coraggio nell'incalzare il nemico in ritirata offrendosi più volte per espugnare, insieme con pochi altri, munite postazioni di armi automatiche e mortai, sorprendendone i difensori mediante rischiosi aggiramenti delle postazioni stesse». S. Pietro in Casale – 22 aprile 1945.

184 – Melloni Ferdinando, «Miro», da Umberto e Teresa Gamberini; n. il 14/5/1894 a Pieve di Cento (FE); ivi residente nel 1943. Licenza elementare. Impiegato. Militò nella brg Rizzieri ed operò a Cento. Riconosciuto partigiano dal 2/3/'44 al 23/4/'45.

185 – Melloni Filippo, «Gobbi», da Giuseppe ed Elisa Zuffi; n. il 26/10/1927 a Pieve di Cento; ivi residente nel 1943. Licenza elementare. Meccanico. Militò nel btg Gadani della 2^a brg Paolo Garibaldi e operò a Pieve di Cento. Riconosciuto partigiano con il grado di tenente dall'1/11/'43 alla Liberazione.

186 – Melloni Giuseppe, «Piero», da Gaetano e Rosina Pedini; n. il 16/6/1908 a Pieve di Cento; ivi residente nel 1943. Licenza elementare. Commerciante. Prestò servizio militare nei carristi a Bologna. Militò nella 2^a brg Paolo Garibaldi e operò a Bologna. Venne incarcerato a Bologna dal novembre al dicembre 1943. In seguito fu trasferito in campo di concentramento in Germania dove vi rimase dal settembre 1944 al luglio 1945. Morì a Bologna il 10/7/1945 in seguito a malattia contratta durante la prigionia. Riconosciuto partigiano dal 9/9/'43 alla Liberazione.

187 – Melloni Giuseppe, da Pietro ed Elisa Bazzi; n. il 7/2/1862 a Pieve di Cento. Analfabeta. Carbonaio. Anarchico. Fu schedato nel 1895 e sorvegliato dalla polizia sia prima sia dopo l'avvento della dittatura. Dopo un breve soggiorno in Liguria, nel 1926 si trasferì a S. Pietro in Casale. Venne sempre sottoposto a stretta vigilanza sino al 28/9/'40 quando gli fu tolta la qualifica di schedato politico, ma incluso nell'elenco dei sovversivi. Aveva 78 anni.

188 – Melloni Giuseppe, «Castone», da Tancredi ed Elena Biondi; n. il 30/5/1927 a Pieve di Cento; ivi residente nel 1943. Licenza elementare. Canapino. Militò nel btg Gadani della 2^a brg Paolo Garibaldi e operò a Pieve di Cento. Riconosciuto partigiano dall'1/5/'44 alla Liberazione.

189 – Melloni Gualtiero, da Augusto ed Eva Zabon; n. il 27/10/1921 a Pieve di Cento; ivi residente nel 1943. Licenza elementare. Bracciante. Fu attivo a Pieve di Cento nel btg Gadani della 2^a brg Paolo Garibaldi. Riconosciuto patriota dall'1/5/'44 alla Liberazione.

190 – Melloni Lisetta, da Giuseppe; n. il 17/2/1925 a Pieve di Cento; ivi residente nel 1943. Canapina. Fu attiva nella 2^a brg Paolo Garibaldi. Riconosciuta patriota.

191 – Melloni Manlio, «Cleto», da Antonio ed Elisa Petazzoni; n. il 9/8/1923 a Pieve di Cento; ivi residente nel 1943. 4^a elementare. Bracciante. Prestò servizio militare in fanteria in Croazia dal 17/1

all'8/9/'43. Militò nel btg Gadani della 2^a brg Paolo Garibaldi e operò a Pieve di Cento. Venne incarcerato a Bologna dal 21/8 al 21/9/'44. Riconosciuto partigiano dall'1/11/'44 alla Liberazione.

192 – Melloni Osvaldo, «Leo», da Gaetano e Rosa Pedini; n. il 19/5/1918 a Pieve di Cento; ivi residente nel 1943. Studente nella facoltà di Medicina dell'università di Bologna. Prestò servizio militare in fanteria a Forlì dall'1/4/'41 all'1/7/'43. Militò nel btg Gadani della 2^a brg Paolo Garibaldi e operò a Pieve di Cento. Riconosciuto partigiano dal 9/9/'43 alla Liberazione.

193 – Melloni Raffaele, «Sigismondo», da Saullo e Vittoria Campanini; n. il 2/8/1922 a Pieve di Cento; ivi residente nel 1943. Militò nella 2^a brg Paolo Garibaldi. Riconosciuto partigiano dall'1/9/'44 alla Liberazione.

194 – Melloni Remo, «Leo», da Antonio ed Elisa Petazzoni; n. il 2/2/1925 a Pieve di Cento; ivi residente nel 1943. 3^a elementare. Canapino. Militò nel btg Gadani della 2^a brg Paolo Garibaldi e operò a Pieve di Cento. Riconosciuto partigiano dall'1/11/'44 alla Liberazione.

195 – Melloni Rinaldo, «Sgranfgnien», da Primo e Giuseppina Biondi; n. il 28/2/1928 a Pieve di Cento; ivi residente nel 1943. Licenza elementare. Canapino. Militò nella 2^a brg Paolo Garibaldi. Riconosciuto partigiano dall'1/9/'44 alla Liberazione.

196 – Melloni Rosa Alice, «Chetti», da Giuseppe e Bianca Balboni; n. il 29/8/1927 a Pieve di Cento; ivi residente nel 1943. Licenza elementare. Casalinga. Militò nel btg Gadani della 2^a brg Paolo Garibaldi e operò a Pieve di Cento. Riconosciuta partigiana dall'1/9/'44 alla Liberazione.

197 – Melloni Secondo, da Giuseppe Giovanni ed Elisa Maghini; n. il 10/6/1914 a Pieve di Cento. Nel 1943 residente a Bologna. Licenza elementare. Impiegato. Militò nella 2^a brg Paolo Garibaldi. Riconosciuto partigiano dall'1/6/'44 alla Liberazione.

198 – Melloni Tancredi, da Antonio e Elisa Petazzoni; n. il 30/3/1922 a Pieve di Cento; ivi residente nel 1943. 4^a elementare. Canapino. Militò nel btg Gadani della 2^a brg Paolo Garibaldi e operò a Pieve di Cento. Ferito. Riconosciuto partigiano dall'1/11/'43 alla Liberazione.

199 – Melloni Tancredi, «Franco», da Giuseppe ed Elisa Alberghini; n. il 31/7/1909 a Pieve di Cento; ivi residente nel 1943. 3^a elementare. Canapino. Militò nel btg Gadani della 2^a brg Paolo Garibaldi ed operò a Pieve di Cento. Riconosciuto partigiano dal 10/5/'44 alla Liberazione.

200 – Melotti Angelo, da Giuseppe e Chiara Pozzi; n. il 17/12/1901 a Pieve di Cento (FE). Colono. Antifascista. Il 2/2/'30 fu arrestato a Galliera per offese a Mussolini. Mentre si trovava a terra, forse in stato di ubriachezza, disse a una persona che lo aiutava a rialzarsi: «Io lo metto in c... a te, il Duce e il Podestà». Processato, fu assolto per infermità mentale e scarcerato. Venne periodicamente sottoposto ai controlli di polizia, l'ultimo dei quali il 26/11/'42.

201 – Mezzetti Sergio, «Tiziano», da Ernesto ed Amalia Rizzoli; n. il 6/4/1924 a Pieve di Cento; ivi residente nel 1943. 3^a elementare. Canapino. Prestò servizio militare in artiglieria a Rimini (FO) dal 20/8/all'8/9/'43. Militò nel btg Gadani della 2^a brg Paolo Garibaldi e operò a Pieve di Cento. Ferito. Riconosciuto partigiano dall'1/12/'44 alla Liberazione.

202 – Michellini Mario, da Elio e Adele Alberghini; n. il 6/8/1909 a Pieve di Cento. Nel 1943 residente a Desio (MI). Fonditore. Catturato a Desio, fu deportato a *Ebensee* (Germania) dove morì il 28/4/1945.

203 – Montosi Iside da Enrico e Adele Massari; n. il 6/6/1913 a Pieve di Cento. Nel 1943 residente a Bologna. Licenza elementare. Operaia. Riconosciuta benemerita.

204 – Orsi Tonino, «Federico», da Giuseppe e Giuseppina Zucchini; n. il 13/6/1926 a Bologna. Nel 1943 residente a Castello d'Argile. Licenza di avviamento professionale. Colono. Militò nel btg Gadani della 2ª brg Paolo Garibaldi ed operò a Castello d'Argile e Pieve di Cento. Venne incarcerato a Bologna dal 28/4/'44 al 2/9/'44. Riconosciuto partigiano dall'1/12/'43 alla Liberazione.

205 – Pancaldi Renzo, da Roberto e Veglia Migliori; n. il 6/11/1923 ad Argelato. Nel 1943 residente a Bologna. 2ª avviamento commerciale. Impiegato. Fu attivo nella 1ª brg Irma Bandiera Garibaldi e operò a Castello d'Argile e Pieve di Cento. Riconosciuto patriota dall'1/1/'44 alla Liberazione.

206 – Parmeggiani Antonio, «Oscar», da Pietro e Filomena Ansaloni; n. il 14/6/1925 a Pieve di Cento (FE); ivi residente nel 1943. Licenza elementare. Autista. Prestò servizio militare nei bersaglieri a Zara dall'1/8/'42 all'8/9/'43. Militò nel btg Gadani della 2ª brg Paolo Garibaldi con funzione di vice comandante di btg e operò a Pieve di Cento. Ferito. Fu incarcerato a Bologna dal 3/6 all'1/7/'44. Riconosciuto partigiano con il grado di tenente dall'1/11/'43 alla Liberazione.

207 – Parmeggiani Giancarlo da Antonio; n. il 26/2/1909 a Pieve di Cento (FE); ivi residente nel 1943. Fu attivo nella 2ª brg Paolo Garibaldi. Riconosciuto patriota dal giugno 1944.

208 – Parmeggiani Giulio da Giuseppe; n. il 17/4/1925 a Pieve di Cento (FE); ivi residente nel 1943. Commesso. Fu attivo nella 2ª brg Paolo Garibaldi. Riconosciuto patriota dal settembre 1944 alla Liberazione.

209 – Parmeggiani Pietro, da Antonio e Alfonsina Caselli; n. il 18/4/1896 a Pieve di Cento (FE); ivi residente nel 1943. Facchino. Nel 1920, quando Pieve di Cento faceva parte della provincia di Ferrara, militò in una formazione di Guardie rosse. Nel marzo 1930 fu denunciato, ma assolto in tribunale, per avere insultato il segretario del PNF

di Cento (FE). Nell'aprile 1930 fu bastonato dai fascisti per avere detto – indicando la camicia che indossavano – «quella camicia nera finirà presto». Il 29/7/'30 fu ammonito e classificato comunista. Il 14/8/'31 venne denunciato e condannato a 25 giorni di carcere, per contravvenzione ai doveri dell'ammonizione, essendo stato trovato in un locale pubblico dopo le ore 22. In quell'occasione fu classificato di «3^a categoria», quella delle persone ritenute politicamente più pericolose. Il 19/7/'42 nella sua pratica venne annotato: «La sua posizione sarà riesaminata al termine del conflitto». Durante la lotta di liberazione collaborò a Pieve di Cento con la 2^a brg Paolo Garibaldi. Riconosciuto benemerito dal giugno 1944 alla Liberazione.

210 – Parmeggiani Remo, «Blekie», da Domizio e Amalia Serra; n. il 30/3/1922 a Pieve di Cento (FE); ivi residente nel 1943. Licenza elementare. Artigiano. Prestò servizio militare nei carristi a Torino dal 19/2/'42 all'8/9/'43 con il grado di caporale. Militò nel btg Gadani della 2^a brg Paolo Garibaldi, con funzione di comandante di btg e operò a Pieve di Cento. Ferito. Riconosciuto partigiano dall'1/11/'43 alla Liberazione.

211 – Parmeggiani Renato, da Antonio ed Elisa Buttieri; n. il 14/3/1907 a Pieve di Cento (FE); ivi residente nel 1943. Licenza elementare. Facchino. Prestò servizio militare in artiglieria dal 15/2 al 16/6/'43. Militò nel btg Gadani della 2^a brg Paolo Garibaldi ed operò a Pieve di Cento. Riconosciuto partigiano con il grado di sottotenente dall'1/11/'43 alla Liberazione.

212 – Parmeggiani Walter, «Cita», da Doviglio e Bianca Serra; n. il 23/9/1926 a Pieve di Cento (FE); ivi residente nel 1943. 3^a elementare. Operaio canapino. Militò nel btg Gadani della 2^a brg Paolo Garibaldi e operò a S. Pietro in Casale. Riconosciuto partigiano dal 9/9/'43 alla Liberazione.

213 – Parmeggiani Walter, «Musò», da Giovanni e Assunta Lodi; n. il 13/4/1926 a Pieve di Cento (FE); ivi residente nel 1943. 2^a superiore. Canapino. Militò nel btg Gadani della 2^a brg Paolo Garibaldi ed operò a Pieve di Cento. Riconosciuto partigiano dal 10/5/'44 alla Liberazione.

214 – Pancaldi Renzo, da Roberto e Veglia Migliori; n. il 6/11/1923 ad Argelato. Nel 1943 residente a Bologna. 2^a avviamento commerciale. Impiegato. Fu attivo nella 1^a brg Irma Bandiera Garibaldi e operò a Castello d'Argile e Pieve di Cento. Riconosciuto patriota dall'1/1/'44 alla Liberazione.

215 – Parmeggiani Antonio, «Oscar», da Pietro e Filomena Ansaloni; n. il 14/6/1925 a Pieve di Cento (FE); ivi residente nel 1943. Licenza elementare. Autista. Prestò servizio militare nei bersaglieri a Zara dall'1/8/'42 all'8/9/'43. Militò nel btg Gadani della 2^a brg Paolo Garibaldi con funzione di vice comandante di btg e operò a Pieve di Cento. Ferito. Fu incarcerato a Bologna dal 3/6 all'1/7/'44. Riconosciuto partigiano con il grado di tenente dall'1/11/'43 alla Liberazione.

216 – Passarini Oreste, da Isidoro; n. il 10/3/1920 a Pieve di Cento (FE); ivi residente nel 1943. Operaio meccanico. Fu attivo nella 2^a brg Paolo Garibaldi. Riconosciuto patriota dal settembre 1944 alla Liberazione.

217 – Passerini Evaristo, da Gaetano e Albina Gotti; n. il 2/7/1881 a Pieve di Cento (FE). Iscritto al PSI. Fu segnalato dalla polizia nel 1910 per la sua attività politico-sindacale. Negli anni seguenti e per tutto il ventennio fascista fu sottoposto a controlli sino al 6/4/'39 quando venne radiato dall'elenco dei sovversivi

218 – Passerini Ferrante, da Luigi e Adalgisa Parmeggiani; n. il 5/10/1920 a Pieve di Cento (FE); ivi residente nel 1943. Licenza elementare. Eletttricista. Prestò servizio militare nel genio in Croazia dal 1941 al 1943. Militò nel btg Gadani della 2^a brg Paolo Garibaldi e operò a Pieve di Cento. Riconosciuto partigiano dall'1/5/'44 alla Liberazione.

219 – Passerini Giulio, «Toni», da Luigi e Adalgisa Parmeggiani; n. il 28/6/1919 a Pieve di Cento (FE); ivi residente nel 1943. Licenza elementare. Autista. Prestò servizio militare in aeronautica a Catania dal 17/1/'40 all'8/9/'43. Militò nel btg Gadani della 2^a brg Paolo Garibaldi e operò a Pieve di Cento. Riconosciuto partigiano dal 5/7/'44 alla Liberazione.

220 – Passerini Luigi, da Vito e Ildegarda Govoni; n. il 21/1/1917 a Pieve di Cento (FE); ivi residente nel 1943. Prese parte alla guerra di liberazione nell'isola di Cefalonia (Grecia). Militò nei reparti italiani. Riconosciuto partigiano dal 9/9/'43 al 8/5/'45.

221 – Pedini Aristodemo, «Temporale», da Giovanni; n. il 9/10/1919 a Pieve di Cento (FE); ivi residente nel 1943. Operaio canapino. Militò nella 2^a brg Paolo Garibaldi. Ferito. Riconosciuto partigiano con il grado di sottotenente dall'1/11/'43 alla Liberazione.

222 – Pedini Ferruccio, «Marocchino», da Eliseo ed Eulalia Campanini; n. il 30/1/1904 a Pieve di Cento (FE); ivi residente nel 1943. 3^a elementare. Canapino. Prestò servizio militare nella sanità a Novara dal 7/5/'24 al 3/10/'25. Militò nel btg Gadani della 2^a brg Paolo Garibaldi con funzione di commissario politico di compagnia e operò a Pieve di Cento. Riconosciuto partigiano con il grado di sottotenente dall'1/11/'43 alla Liberazione.

223 – Pedini Giuseppe, «Gennaro», da Antonio e Anna Bianconi; n. il 30/4/1923 a Pieve di Cento (FE); ivi residente nel 1943. Licenza elementare. Canapino. Prestò servizio militare in aeronautica a Bologna dal 28/6 all'8/9/'43. Militò con funzione di capo squadra nel btg Gadani della 2^a brg Paolo Garibaldi e operò a Pieve di Cento. Riconosciuto partigiano con il grado di sottotenente dal 10/6/'44 alla Liberazione.

224 – Pedini Orlando, «Giosuè», da Giovanni e Maria Buttieri; n. il 7/8/1913 a Pieve di Cento (FE); ivi residente nel 1943. 4^a elementare.

Canapino. Militò nel btg Gadani della 2^a brg Paolo Garibaldi e operò a Pieve di Cento. Riconosciuto partigiano dall'1/11/'43 alla Liberazione.

225 – Pedini Raffaele, «Lello», da Luigi; n. l'8/7/1927 a Pieve di Cento (FE); ivi residente nel 1943. Militò nella 2^a brg Paolo Garibaldi. Riconosciuto partigiano con il grado di sergente maggiore dall'1/11/'43 alla Liberazione.

226 – Petazzoni Armando. Venne arrestato e diffidato. Il 23/5/'42 al passaggio a livello di Pieve di Cento per avere affermato: «I casellanti sono come il duce: sono tutti cretini».

227 – Preti Adriana, da Celso e Celestina Ducati; n. il 4/10/1926 a S. Pietro in Casale. Nel 1943 residente a Pieve di Cento. Militò nella 2^a brg Paolo Garibaldi. Riconosciuta partigiana dal 22/1/'44 alla Liberazione.

228 – Querzoli Amerigo, da Oreste e Maria Cavicchi; n. il 24/6/1926 a S. Pietro in Casale. Nel 1943 residente a Pieve di Cento. 1^a avviamento professionale. Colono. Collaborò a Castello d'Argile con il btg Gadani della 2^a brg Paolo Garibaldi. Riconosciuto benemerito.

229 – Ramponi Carlo, da Amadio e Lucia Campanini; n. l'1/11/1872 a Pieve di Cento (FE). Manovale. Iscritto al PSI. Fu segnalato dalla polizia svizzera a Lucerna nel 1912. Tornato in Italia alcuni anni dopo, fu sottoposto a periodici controlli prima e dopo l'avvento del fascismo. Il 24/8/'40 venne annotato nella sua pratica: «è costretto a rimanere quasi sempre a letto» perché ammalato, ma «prosegue la vigilanza».

230 – Ramponi Cesare, da Margherita Ramponi; n. il 27/7/1923 a Pieve di Cento (FE); ivi residente nel 1943. Licenza elementare. Infermiere. Prestò servizio militare in aeronautica a Ferrara come aviere scelto dal 4/6/'42 all'8/9/'43. Militò nel btg Gadani della 2^a brg Paolo Garibaldi e operò a Pieve di Cento. Riconosciuto partigiano dal 10/11/'44 alla Liberazione.

231 – Ramponi Cesarina, da Veltro ed Elena Campanini; n. il 3/1/1927 a Pieve di Cento; ivi residente nel 1943. Licenza elementare. Operaia. Fu attiva nella 2ª brg Paolo Garibaldi. Riconosciuta patriota dall'1/4/'44 alla Liberazione.

232 – Ramponi Ezio, da Angelo e Adele Ferri; n. l'1/8/1916 a Pieve di Cento (FE); ivi residente nel 1943. 4ª elementare. Operaio cordaio. Fu attivo nel btg Gadani della 2ª brg Paolo Garibaldi. Riconosciuto patriota.

233 – Ramponi Giovanni, da Vito e Diana Melloni; n. il 19/12/1925 a Pieve di Cento (FE); ivi residente nel 1943. Falegname. Militò nella 2ª brg Paolo Garibaldi. Riconosciuto partigiano, con il grado di sergente maggiore, dal 10/5/'44 alla Liberazione.

234 – Ramponi Giuseppe, «Torino», da Carlo e Maria Guglielmina Fantoni; n. il 30/5/1906 a Pieve di Cento (FE); ivi residente 1943. Operaio canapino. Prestò servizio militare nel genio a Caserta dal 5/8 all'8/9/'43 col grado di caporale. Militò nel btg Gadani della 2ª brg Paolo Garibaldi e operò a Pieve di Cento. Riconosciuto partigiano, con il grado di sottotenente, dall'1/11/'44 alla Liberazione.

235 – Ramponi Guido, «Nerio», da Vito e Diana Melloni; n. il 25/11/1920 a Pieve di Cento (FE); ivi residente nel 1943. Licenza elementare. Falegname. Prestò servizio militare nei bersaglieri a Bologna dall'1/2/'40 all'8/9/'43 col grado di caporal maggiore. Militò nel btg Gadani della 2ª brg Paolo Garibaldi con funzione di comandante di btg e operò a Pieve di Cento. Riconosciuto partigiano, con il grado di capitano, dall'1/11/'43 alla Liberazione.

236 – Ramponi Mario, «Gerardo», da Emilio e Avde Govoni; n. l'1/3/1921 a Pieve di Cento (FE); ivi residente nel 1943. 3ª elementare. Colono. Prestò servizio militare in aeronautica a Torino dal 1941 al 1943. Militò nel btg Gadani della 2ª brg Paolo Garibaldi e operò a Pieve di Cento. Riconosciuto partigiano, con il grado di sottotenente, dal 19/10/'43 alla Liberazione.

237 – Ramponi Mario, «Gino», da Vito e Diana Melloni; n. il 19/7/1923 a Pieve di Cento (FE); ivi residente nel 1943. Operaio. Militò nella 2^a brg Paolo Garibaldi. Riconosciuto partigiano, con il grado di sergente maggiore, dall'1/1/'43 alla Liberazione.

238 – Ramponi Pietro, da Emilio e Avde Govoni; n. il 9/9/1927 a Pieve di Cento (FE); ivi residente nel 1943. Operaio canapino. Militò nel btg Gadani della 2^a brg Paolo Garibaldi ed operò a Pieve di Cento. Riconosciuto partigiano dall'8/5/'44 alla Liberazione.

239 – Ramponi Remo, «Mansueto», da Weltro ed Elena Campanini; n. il 6/11/1924 a Pieve di Cento (FE); ivi residente nel 1943. Licenza elementare. Fabbro meccanico. Prestò servizio militare in fanteria ad Udine dal 25/5/'41 all'8/9/'43. Militò nel btg Gadani della 2^a brg Paolo Garibaldi con funzione di aiutante maggiore ed operò a Pieve di Cento. Dal 10 al 20/8/'44 fu rinchiuso nel carcere di Cento (FE). Riconosciuto partigiano, con il grado di sottotenente, dall'1/1/'43 alla Liberazione.

240 – Ramponi Renato, da Angelo e Argentina Ramponi; n. l'8/7/1927 a Pieve di Cento (FE); ivi residente nel 1943. Licenza elementare. Fu attivo nella 2^a brg Paolo Garibaldi. Riconosciuto patriota dall'1/5/'44 alla Liberazione.

241 – Ramponi Renato, «Franco», da Vito e Diana Melloni; n. il 3/2/1922 a Bologna. Nel 1943 residente a Pieve di Cento. Licenza elementare. Falegname. Militò nella 7^a brg della div Modena. Riconosciuto partigiano dal 10/4/'44 alla Liberazione.

242 – Ramponi Romano, «Bobi», da Emilio ed Avde Govoni; n. l'1/4/1929 a Pieve di Cento (FE); ivi residente nel 1943. 4^a elementare. Operaio canapino. Militò nel btg Gadani della 2^a brg Paolo Garibaldi ed operò a Pieve di Cento. Riconosciuto partigiano dal 20/10/'44 alla Liberazione.

243 – Ramponi Severina, «Margherita», da Oreste e Norina Lazzari; n. il 7/9/1928 a Pieve di Cento (FE); ivi residente nel 1943. Licenza di avviamento professionale. Studentessa. Militò nel btg Gadani della 2 a brg Paolo Garibaldi ed operò con funzione di staffetta a Pieve di Cento e dintorni. Riconosciuta partigiana dall'1/1/'44 alla Liberazione.

244 – Ramponi Umberto, «Kat», da Weltro ed Elena Campanini; n. il 23/9/1920 a Pieve di Cento (FE); ivi residente nel 1943. Licenza elementare. Canapino e falegname. Prestò servizio militare in artiglieria ed operò in zone di guerra in Francia ed in Serbia (Jugoslavia) dall'1/3/'40 all'8/9/'43. Militò nella 62^a brg Camicie rosse Garibaldi ed operò nella zona attorno a Monterenzio con funzione di comandante della compagnia. Nel corso di un incarico affidatogli fu ferito al braccio sinistro. Riconosciuto partigiano con il grado di capitano dal 15/2/'44 alla Liberazione. Gli è stata conferita la medaglia d'argento al valor militare con la seguente motivazione: «Fra i primi a votarsi alla lotta partigiana si distingueva per capacità organizzativa e per valore. Nel corso di una dura azione si offriva volontario per compiere da solo una delicata missione di collegamento. Pur contrastato dal fuoco avversario e benché ferito, portava a termine, con esemplare sprezzo del pericolo, il compito affidatogli che permetteva di porre in salvo cospicue forze partigiane». Bisano, 30 luglio 1944.

245 – Ramponi Vladimiro, «Cristoforo», da Luigi e Luisa Zannarini; n. il 4/6/1924 a Pieve di Cento (FE); ivi residente nel 1943. Licenza di avviamento professionale. Operaio. Militò nel btg Gadani della 2^a brg Paolo Garibaldi ed operò a Pieve di Cento e dintorni. Fece parte del CLN locale. Riconosciuto partigiano, con il grado di sergente maggiore, dall'1/1/'43 alla Liberazione. Fu il primo Sindaco eletto democraticamente a Pieve nelle prime elezioni libere del 7 aprile del 1946 con 1943 voti (lista PCI assieme al PSIUP, l'allora PSI) con una percentuale oltre il 68% dei consensi.

246 – Reggiani Augusto, da Giuseppe ed Ernesta Grilli; n. il 17/6/1886 a Pieve di Cento. Nel 1943 residente a S. Giorgio di Piano. Operaio. Militante socialista. Nel corso della guerra 1915–18, fu mobilitato, inviato al fronte e per 16 mesi prigioniero in Germania. Venne eletto consigliere comunale a S. Giorgio di Piano nel novembre 1920 e poi assessore. Gestore della Casa del popolo della frazione Cinquanta fu duramente perseguitato dai fascisti e cacciato dalla residenza contigua. Dopo aver subito una prima aggressione a colpi di rivoltella – fortunatamente andati a vuoto – nel giugno 1921 fu fatto bersaglio di un nuovo attacco. Mentre alle 22 tornava a casa dalla fabbrica Masotti in bicicletta, sei o sette individui sbucarono dai fossi laterali e lo tramortirono con una mazza e con bastoni chiodati. A seguito di ripetuti assalti ai singoli consiglieri ed al sindaco e di manifestazioni ostili nel consiglio comunale socialista, assieme agli altri consiglieri e dopo che s'era dimesso il sindaco Raffaele Ramponi, si dimise il 31/5/'22. Negli anni successivi ebbe notevoli difficoltà a trovare una occupazione. Mantenne tuttavia fermi i suoi ideali antifascisti ai quali si ispirarono tutti i suoi familiari. Nel corso della lotta di liberazione collaborò con le forze partigiane locali.

247 – Reggiani Luigi; n. il 30/3/1891 da Giuseppe ed Ernesta Grilli; a Pieve di Cento. Muratore. Immigrato a S. Giorgio di Piano il 12/6/'11, poi, emigrato a Bologna il 14/12/'26 dove risiedeva nel 1943. Il 14/10/'20, a Bologna, nel corso di una manifestazione che sfociò con l'assalto al Casermone delle Guardie Regie, venne fermato e trascinato in caserma dove subì violenti percosse alla testa da parte delle stesse guardie, a seguito delle quali fu ricoverato all'ospedale in stato d'arresto per curare, durante tre mesi, una grave rottura della scatola cranica (per la quale, in seguito, portò sempre una vistosa cicatrice alla testa). Dopo le cure venne carcerato per 7 mesi e poi processato ed assolto. Nel 1923 emigrò in Francia per lavorare e vi stette per un anno. Rientrato in Italia ebbe gravi difficoltà a trovare una occupazione. Presa la residenza a Bologna, fu continuamente controllato dal fiduciario fascista. Nel 1929 emigrò di nuovo in Francia e vi restò per

diverso tempo. A Bologna, nell'aprile 1938 fu arrestato, per «attività antifascista tra operai disoccupati», e deferito alla Commissione provinciale che il 30/5/'38 lo condannò a 2 anni di confino. Fu inviato a Martirano (CZ) dove contrasse la tubercolosi. A seguito della malattia venne prosciolto il 22/7/'39. Mancandogli ancora possibilità di occupazione a Bologna si trasferì a Fiume ed in altri luoghi. Dopo il primo bombardamento aereo su Bologna del 24/7/'43 sfollò a S. Giorgio di Piano presso i parenti. Qui si collegò con gli antifascisti sangioresi e, durante i «45 giorni badogliani» e la lotta di liberazione, collaborò alle attività politiche contro i nazifascisti.

248 – Rimondi Idore, da Antonio; n. il 23/3/1926 a Pieve di Cento (FE); ivi residente nel 1943. Bracciante. Militò nella 2ª brg Paolo Garibaldi. Riconosciuto partigiano dall'1/9/'44 alla Liberazione.

249 – Rizzoli Giuseppe, da Aldo; n. l'8/11/1923 a Pieve di Cento (FE); ivi residente nel 1943. Calzolaio. Collaborò con la 2ª brg Paolo Garibaldi. Riconosciuto benemerito dal 10/6/'44 alla Liberazione.

250 – Rossi Augusto da Filideo; n. il 24/8/1911 a Pieve di Cento (FE). Nel 1943 residente a Bologna. Impiegato. Riconosciuto benemerito.

251 – Roversi Aldo, «Stella», da Ferdinando e Maria Buttieri; n. il 4/8/1924 a Pieve di Cento (FE); ivi residente nel 1943. Licenza elementare. Canapino. Militò nel btg Gadani della 2ª brg Paolo Garibaldi e operò a Pieve di Cento. Riconosciuto partigiano dal 3/3/'44 alla Liberazione.

252 – Roversi Gino, «Fossalta», da Ferdinando e Maria Buttieri; n. il 2/8/1926 a Pieve di Cento (FE); ivi residente nel 1943. 4ª elementare. Calzolaio. Militò nel btg Gadani della 2ª brg Paolo Garibaldi e operò a Pieve di Cento. Riconosciuto partigiano dal 10/9/'43 alla Liberazione.

253 – Roversi Marcella, da Ferdinando, n. il 18/7/1903 a Pieve di Cento (FE); ivi residente nel 1943. Esercente. Riconosciuta benemerita.

254 – Saetti Luigi, «Berto e Sergio», da Giovanni e Maria Barchetti; n. il 12/8/1926 a Pieve di Cento (FE). Nel 1943 residente a Castello d'Argile. 3^a elementare. Operaio alla Sasib. Militò a Castello d'Argile nel btg Gadani della 2^a brg Paolo Garibaldi. Riconosciuto partigiano, con il grado di sergente maggiore, dall'8/6/'44 alla Liberazione.

255 – Saliti Sergio, da Augusto e Maria Grandi; n. il 14/8/1921 a Pieve di Cento (FE). Nel 1943 residente a Dozza. Licenza elementare. Motorista. Militò nel btg Tolomelli della 2^a brg Paolo Garibaldi. Riconosciuto partigiano dal 5/11/'44 alla Liberazione.

256 – Stagni Massimo, «Dik», da Angelo ed Enrica Poluzzi; n. il 18/4/1928 a Pieve di Cento (FE). Nel 1943 residente a Castel Maggiore. Licenza elementare. Esercente. Militò nel btg Cirillo della 4^a brg Venturoli Garibaldi e operò a Castel Maggiore. Riconosciuto partigiano dall'1/4/'44 alla Liberazione.

257 – Stagni Osvaldo, da Biagio e Teresa Pedrielli; n. il 10/8/1919 a Pieve di Cento (FE). Nel 1943 residente a S. Pietro in Casale. Licenza elementare. Sarto. Militò nel btg Tolomelli della 2^a brg Paolo Garibaldi e operò a S. Pietro in Casale. Riconosciuto partigiano, con il grado di tenente, dal 25/6/'44 alla Liberazione.

258 – Stolfi Vincenzo, da Alessandro e Teresa Barbera; n. il 3/3/1911 ad Avigliano (PZ). Nel 1943 residente a Pieve di Cento. Diploma di scuola media. Impiegato. Fu attivo nella 2^a brg Paolo Garibaldi. Riconosciuto patriota.

259 – Taddia Antonino, «Ciro», da Giovanni e Bianca Zacchini; n. il 4/3/1927 a Pieve di Cento (FE). Militò nella 2^a brg Paolo Garibaldi. Riconosciuto partigiano con il grado di sergente maggiore dal 9/9/'43 alla Liberazione [*Ndr: Antonino era mio padre*].

260 – Taddia Antonio, da Luigi e Maria Fini; n. l'8/1/1880 a Pieve di Cento (FE). 3^a elementare. Bracciante. Iscritto al PSI. Dirigente della lega bracciantile di Pieve di Cento, durante la lotta agraria del 1920 conclusasi con il Concordato Paglia-Calda, il 4/4/'21 fu denunciato per "estorsione" e il 16/10/'21 condannato a 1 anno e 8 mesi. Dopo essere stato amnistiato nel 1924, emigrò in Francia. Nel 1929 le autorità consolari italiane informarono il governo che svolgeva attività antifascista. Fu classificato comunista e controllato sino al 9/7/'41.

261 – Taddia Armando, da Antonio ed Enrico Buttieri; n. il 7/11/1913 a Pieve di Cento (FE); ivi residente nel 1943. Licenza elementare. Operaio canapino. Militò nel btg Gadani della 2^a brg Paolo Garibaldi. Riconosciuto partigiano dal 2/8/'44 alla Liberazione.

262 – Taddia Aroldo [vedi scheda dettagliata a pag. 78].

263 – Taddia Dino, da Aldo e Maria Ferrari; n. il 15/2/1928 a Pieve di Cento (FE). Nel 1943 residente a Galliera. Licenza elementare. Artigiano. Fu attivo nel btg Lucarelli della 2^a brg Paolo Garibaldi e operò a Galliera. Riconosciuto patriota dall'1/9/'44 alla Liberazione.

264 – Taddia Gherardo, da Ruggero e Alessandrina Pasquali; n. il 9/12/1894 a Pieve di Cento (FE). Nel 1943 residente a Bologna. Laureato in giurisprudenza. Avvocato. Iscritto al PSI dal 1909. Fu schedato dalla polizia nel 1917, quando ancora era studente, per la sua attività politica e propaganda contro la guerra, nella provincia di Ferrara, alla quale allora apparteneva il suo comune natale. Prese parte alla prima guerra mondiale come ufficiale. Trasferitosi a Bologna, dove aprì uno studio professionale, nel 1926 dovette lasciare la città per sottrarsi alle persecuzioni fasciste. Tornato nel 1929, fu sottoposto a controlli, l'ultimo dei quali il 5/2/'42. Nell'aprile 1939 firmò, con altri avvocati, il necrologio su "il Resto del Carlino", in occasione della morte di Eugenio Jacchia. Ha partecipato attivamente alla lotta di liberazione e non ha chiesto il riconoscimento partigiano.

265 – Taddia Leo, da Guido e Teresa Melloni; n. il 2/12/1917 a Pieve di Cento (FE); ivi residente nel 1943. Prestò servizio militare in fanteria, con il grado di tenente, in Jugoslavia sino all'8/9/'43. Dopo l'armistizio prese parte alla lotta di liberazione in Jugoslavia nella div Garibaldi, con funzione di comandante di compagnia e di btg. Riconosciuto partigiano, con il grado di capitano, dal 9/9/'43 all'8/3/'45. Gli sono state conferite due medaglie di bronzo al valor militare con le seguenti motivazioni: «Animato da purissimo amor di Patria, fra i primi iniziava volontariamente in terra straniera una nuova campagna in contrasto con gli umilianti ordini dei tedeschi e partecipava poi ininterrottamente a tutte le azioni di guerra del suo reparto. Nella dura e difficile lotta, combattendo strenuamente, percorreva migliaia di chilometri lacero e scalzo, spesso soffrendo fame, sete e gelo, opponendo la forza dell'orgoglio agli abitanti ostili che lo volevano disarmato, le armi al nemico che superiore in forze e mezzi lo voleva distrutto, e saldezza dell'animo a quanti volevano piegare i suoi sentimenti di italianità» – Montenegro, 8 settembre 1943 – 8 marzo 1945; «Nel corso di aspri combattimenti, che si prolungavano per più giorni, consapevole dei gravi rischi ai quali si esponeva, si portava sempre ove maggiore era il pericolo e animando con l'esempio gli uomini del suo reparto, infliggeva sensibili perdite al nemico, superiore per numero e per mezzi» – *Ovckj Brod-Bratac-Orlovica (Erzegovina)*, 30 novembre 1944 – 2 dicembre 1944. Ha pubblicato: La seconda brigata «Garibaldi» in Jugoslavia dopo l'armistizio, Ferrara 1969; Dopo l'armistizio in Balcania, Bologna 1995.

266 – Taddia Luisa, da Pietro; n. il 10/8/1924 a Pieve di Cento (FE). Nel 1943 residente a Castello d'Argile. Operaia canapina. Collaborò con la 2^a brg Paolo Garibaldi. Riconosciuta benemerita dall'ottobre 1944 alla Liberazione.

267 – Taddia Marino, «Calzuler», da Giuseppe e Rosa Boragini; n. l'1/7/1914 a Pieve di Cento (FE). Nel 1943 residente a Calderara di Reno. Licenza elementare. Calzolaio. Prestò servizio militare in fanteria in Calabria dal 1939 al 1940. Successivamente richiamato, restò sotto le

armi sino all'8/9/'43. 254 – Militò nel btg Armaroli della 63^a brg Bole-ro Garibaldi e operò a Calderara di Reno. Riconosciuto partigiano dal 18/6/'44 alla Liberazione.

268 – Tartarini Decimo, «D'Artagnan», da Antonio ed Amalia Zalloni; n. l'8/3/1921 a Pieve di Cento (FE); ivi residente nel 1943. 3^a elementare. Ambulante. Prestò servizio militare in fanteria a Udine. Militò nel btg Gadani della 2^a brg Paolo Garibaldi. Riconosciuto partigiano con il grado di sottotenente dall'1/11/'43 alla Liberazione.

269 – Tartarini Evaristo, «Gino», da Antonio ed Amelia Zalloni; n. il 22/10/1909 a Pieve di Cento (FE); ivi residente nel 1943. 3^a elementare. Ambulante. Militò nel btg Gadani della 2^a brg Paolo Garibaldi. Riconosciuto partigiano dall'1/6/'44 alla Liberazione.

270 – Tartarini Riccardo, da Antonio ed Amelia Zalloni; n. l'11/11/1913 a Pieve di Cento (FE); ivi residente nel 1943. 3^a elementare. Operaio canapino. Prestò servizio militare in artiglieria a Padova dal 3 maggio al 20/8/39. Militò nel btg Gadani della 2^a brg Paolo Garibaldi. Riconosciuto partigiano dall'1/11/'43 alla Liberazione.

271 – Tartarini Triestino, «Mansueto», da Antonio ed Amelia Zalloni; n. il 26/11/1915 a Pieve di Cento (FE); ivi residente nel 1943. 3^a elementare. Operaio canapino. Militò nel btg Gadani della 2^a brg Paolo Garibaldi. Riconosciuto partigiano con il grado di sottotenente dal 24/11/'44 alla Liberazione.

272 – Tinti Ernesto, da Adele Tinti; n. il 2/5/1901 a Pieve di Cento (FE). Nel 1943 residente a Budrio. Bracciante. Il 12/9/'40 fu arrestato, con Carlo Forlani, Silvio Poggioli di Lugo (RA) e Vitantonio Ruggeri di Mola (BA), perché accusati di avere fatto propaganda contro la guerra e definito «arrivisti» i militari volontari. Deferito al Tribunale speciale, il 10/1'41 venne condannato a 4 mesi per «propaganda anti-nazionale». Fu liberato nel marzo 1941.

273 – Toni Angela, da Antonio e Gertrude Accorsi, nata il 28/2/1893 a Pieve di Cento. Vedova di guerra. Il 7/3/1921 numerosi fascisti ferraresi, di ritorno da una spedizione punitiva nel bolognese, attraversarono l'abitato di Pieve di Cento. Gridando «Chiudete le finestre, tutti a casa!», cominciarono a sparare all'impazzata. La Toni, che si era affacciata alla finestra della propria abitazione, fu colpita in pieno e morì all'istante. Nella sparatoria altre 3 persone restarono ferite, furono incriminati Giuseppe Bianconi di Pieve e Vittorio Giorgi di Cento ovviamente assolti dalla corte d'assise di Ferrara il 26 aprile 1922" [fonte web *Cento – storia periodo fascista* <http://www.cento-comunisti.it/stocen/sto-fasc.htm>].

Secondo Caselli invece "l'uccisione della Toni avvenne per mano di fascisti non di Pieve e a causa di un proiettile vagante sparato in aria. I fascisti infatti stavano tornando dalla manifestazione di Buonacompria organizzata dopo l'uccisione di Lenzi e furono bloccati a Pieve vicino al passaggio a livello da una folla urlante che li prese a sassate, da qui gli spari. In seguito a questi fatti fu tratto in arresto il segretario del Fascio di Bologna Leandro Arpinati e condotto nelle carceri di Ferrara e fu scarcerato dopo pochi giorni perché venne accertato che non aveva partecipato alla manifestazione. Da ciò si suppone che i fascisti che spararono erano di Bologna.

274 – Toselli Renzo, «Terremoto», da Augusto e Berta Pavesi; n. il 10/8/1925 a S. Agostino (FE). Nel 1943 residente a Pieve di Cento. Militò nella 2^a brg Paolo Garibaldi. Riconosciuto partigiano con il grado di sottotenente dal 9/9/'43 alla Liberazione.

275 – Trentini Walter, da Attilio e Cesarina Toselli; n. il 6/10/1926 a S. Pietro in Casale; ivi residente nel 1943. Militò nella 4^a brg Venturoli Garibaldi e operò a Pieve di Cento. Riconosciuto partigiano dall'1/1/'44 alla Liberazione.

276 – Vitali Elio, da Sesto e Elisa Gentilini; n. il 18/1/1928 a Lizzano in Belvedere. Nel 1943 residente a Pieve di Cento. Pastore. Militò nella

7^a brg Modena della div Armando con funzione di ispettore organizzativo di btg. Fu ucciso dalle SS tedesche, nel corso dell'eccidio di Cà Berna (Lizzano in Belvedere) il 27/9/1944 con altre 29 persone tra le quali i fratelli Giorgio, Italia e Laura. Riconosciuto partigiano dal 25/1/'44 al 27/9/'44.

277 – Zacchini Aristide, da Pietro e Giovannina Roversi; n. 1'8/9/1924 a Pieve di Cento (FE); ivi residente nel 1943. Licenza elementare. Canapino. Prestò servizio militare nei bersaglieri a Gradisca d'Isonzo (GO) dal 18/8 al 20/9/'43. Militò nel btg Gadani della 2^a brg Paolo Garibaldi e operò a Pieve di Cento. Riconosciuto partigiano dall'1/11/'43 alla Liberazione.

278 – Zacchini Bruno, da Lucio e Maria Roversi; n. il 6/5/1877 a Pieve di Cento (FE). Manovale. Iscritto al PSI. Segnalato dalla polizia nel 1912, per la sua attività politica, venne controllato prima e dopo l'avvento del fascismo. Nel 1936 fu radiato dall'elenco dei sovversivi.

279 – Zambonelli Alessandro, «Rinaldo», da Giovanni e Emilia Fini; n. il 24/4/1918 a Pieve di Cento (FE); ivi residente nel 1943. Licenza elementare. Canapino. Prestò servizio militare in artiglieria dal 1939 al 1943 col grado di caporal maggiore. Militò nel btg Gadani della 2^a brg Paolo Garibaldi, con funzione di commissario politico di compagnia e operò a Pieve di Cento. Riconosciuto partigiano con il grado di sottotenente dal 10/11/'43 alla Liberazione.

280 – Zanardi Andrea, «Ivo», da Augusto e Carolina Mazzetti; n. il 12/9/1920 a Castello d'Argile. Nel 1943 residente a S. Giorgio di Piano. Studente universitario nella facoltà di Giurisprudenza a Bologna. Nel 1941 fu iscritto d'ufficio dal Nucleo Universitario fascista sangiorghese e venne richiamato, con ammonizione, perché non prestava alcuna attività, non portava il distintivo fascista, non frequentava alcuna manifestazione premilitare. Prestò servizio militare in fanteria a Trento dall'8/9/'42 all'8/9/'43. Dopo la caduta del fascismo, iniziò a svolgere

politica attivamente. Durante il governo Badoglio fu arrestato con l'accusa di spregio a pubblico monumento, per aver concorso all'abbattimento di un monumento dedicate ad uno squadrista fascista lungo il ciglio di una strada al Poggetto (S. Pietro in Casale). Dopo l'8/9/'43 fu rimesso in libertà dai tedeschi. Per la sua manifesta ostilità contro i nazifascisti, fu arrestato per misure di pubblica sicurezza, una prima volta alla fine del 1943 e carcerato in S. Giovanni in Monte (Bologna) per alcuni giorni e, una seconda volta, dal gennaio 1944 ai primi del febbraio successivo. Nel maggio 1944 si iscrisse al PCI. Militò nel btg Tampellini della 2^a brg Paolo Garibaldi. Svolse attività partigiana sia a S. Giorgio di Piano che nei comuni contermini. Divenne segretario del PCI di S. Giorgio di Piano dal 13.7 alla fine d'agosto 1944 e poi dal gennaio alla fine del febbraio 1945 e quindi divenne responsabile della sottozona del PCI di Pieve di Cento, Castello d'Argile, Sala Bolognese e Galliera. Riconosciuto partigiano col grado di sottotenente dall'1/7/'44 alla Liberazione. Nella prima riunione del CLN di S. Giorgio, successiva alla liberazione (avvenuta il 22/4/'45), che provvide a nominare la Giunta Comunale, fu nominato segretario comunale; l'atto fu approvato dal Cpt. *Theo Cawthorn, Civil Affairs Officer*, il 26/4/'45.

281 – Zanasi Gian Paolo, «Dan», da Enrico e Marcella Rizzi; n. il 31/7/1926 a Bologna; ivi residente nel 1943. Studente. Militò nel btg Gadani della 2^a brg Paolo Garibaldi con funzione di intendente di btg e operò a Pieve di Cento. Qui fu rinchiuso in carcere dall'1 al 13/2/'45. Riconosciuto partigiano con il grado di sottotenente dall'1/6/'44 alla Liberazione.

282 – Zannarini Liliana, «Katia», da Giovanni e Irene Alberghini; n. il 26/10/1923 a Pieve di Cento (FE); ivi residente nel 1943. 4^a elementare. Commessa. Militò nel btg Gadani della 2^a brg Paolo Garibaldi e operò a Pieve di Cento. Riconosciuta partigiana dall'1/5/'44 alla Liberazione.

283 – Zannarini Gilio, da Vito e Silvia Cassarini; n. l'11/9/1919 a Pieve di Cento (FE); ivi residente nel 1943. Bracciante. Militò nella 2^a brg Paolo Garibaldi. Riconosciuto partigiano dall'1/11/'44 alla Liberazione.

284 – Zannarini Loris, «Flaminio», da Giovanni e Irene Alberghini; n. il 13/4/1926 a Pieve di Cento (FE); ivi residente nel 1943. 3^a elementare. Calzolaio. Militò nel btg Gadani della 2^a brg Paolo Garibaldi e operò a Pieve di Cento. Riconosciuto partigiano con il grado di sergente maggiore dall'1/5/'44 alla Liberazione.

285 – Zannarini Primo, da Vito e Livia Cossarini; n. il 2/10/1911 a Pieve di Cento (FE); ivi residente nel 1943. 3^a elementare. Canapino. Prestò servizio militare in artiglieria a Modena dal 20/2 al 10/8/'41. Militò nel btg Gadani della 2^a brg Paolo Garibaldi e operò a Pieve di Cento. Riconosciuto partigiano dall'1/5/'44 alla Liberazione.

286 – Zoccarato Emidio, da Angelo e Maria Accorsi; n. l 1/ 7/1927 a Pieve di Cento (FE); ivi residente nel 1943. Fu attivo nella 2^a brg Paolo Garibaldi. Riconosciuto patriota dal 10/6/'44 alla Liberazione.

287 – Zucchelli Anselmo, da Vincenzo e Luigia Tolomelli; n. l'11/6/1908 a Pieve di Cento (FE). Nel 1943 residente a Galliera. 3^a elementare. Operaio. Prestò servizio militare a Rimini (FO) dal 2/11/'42 all'8/9/'43 col grado di caporale. Militò nel btg Lucarelli della 2^a brg Paolo Garibaldi e operò a Galliera. Riconosciuto partigiano dall'1/9/'44 alla Liberazione.

288 – Zucchelli Evelino, da Giuseppe e Clementina Ferranti; n. il 2/8/1904 a Pieve di Cento (FE). Nel 1943 residente a S. Pietro in Casale. Bracciante. Militò nel btg Tolomelli della 2^a brg Paolo Garibaldi e operò a S. Pietro in Casale. Riconosciuto partigiano dal 3/8/'44 alla Liberazione.

289 – Zucchelli Luigi, da Giuseppe e Clementina Ferranti; n. il 26/6/1906 a Pieve di Cento (FE). Nel 1943 residente a S. Pietro in Casale. Licenza elementare. Falegname. Fu attivo nel btg Tolomelli della 2^a brg Paolo Garibaldi. Riconosciuto patriota dall'1/9/'44 alla Liberazione.

290 – Zuffi Armando, da Emidio e Ida Gadani; n. il 25/11/1909 a Pieve di Cento (FE). Bracciante. Antifascista. Il 12/5/'30 fu arrestato a Pieve di Cento, con altri 3 lavoratori, per avere preso parte a uno sciopero in un'azienda agricola. Dopo breve detenzione venne ammonito e liberato. In seguito fu controllato sino al 5/3/1931 quando morì.

291 – Zuffi Walda, «Lucrezia», da Francesco e Luigia Pettazzoni; n. il 3/4/1914 a Crevalcore. Nel 1943 residente a Castel Maggiore. Licenza elementare. Operaia. Militò nella 2ª brg Paolo Garibaldi e operò a Pieve di Cento. Riconosciuta partigiana dall'1/11/'43 alla Liberazione.

292 – Zacchini Aristide, da Pietro e Giovannina Roversi; n. 1'8/9/1924 a Pieve di Cento (FE); ivi residente nel 1943. Licenza elementare. Canapino. Prestò servizio militare nei bersaglieri a Gradisca d'Isonzo (GO) dal 18/8 al 20/9/'43. Militò nel btg Gadani della 2ª brg Paolo Garibaldi e operò a Pieve di Cento. Riconosciuto partigiano dall'1/11/'43 alla Liberazione.

293 – Zacchini Bruno, da Lucio e Maria Roversi; n. il 6/5/1877 a Pieve di Cento (FE). Manovale. Iscritto al PSI. Segnalato dalla polizia nel 1912, per la sua attività politica, venne controllato prima e dopo l'avvento del fascismo. Nel 1936 fu radiato dall'elenco dei sovversivi.

294 – Zuppiroli Cesarino, «Rino», da Alessandro ed Enrica Gottardi; n. il 12/8/1923 a Bologna. Nel 1943 residente a Calderara di Reno. Studente nella facoltà di giurisprudenza. Militò prima nel btg Armaroli della 63ª brg Bolero Garibaldi e successivamente nel btg Gadani della 2ª brg Paolo Garibaldi, con funzione di commissario politico di btg, e operò a Calderara di Reno e Pieve di Cento. Riconosciuto partigiano con il grado di capitano dall'1/11/43 alla Liberazione.

295 – Serra Pietro, fu Vincenzo, n. a Pieve di Cento il 27/5/1900 – Cappellaio – arrestato il 9/10/1943 – fucilato il 16/10/1943 a Roma presso il Forte Bravetta, famoso in quanto utilizzato per le condanne di fucilazione emesse dai Tribunali Speciali Fascisti. (*informazine recuperate tardivamente e collocata fuori ordine*)

**NEGLI ULTIMI GIORNI DI GUERRA
CADEVANO PER MANO DEI NAZIFASCISTI
TRE GIOVANI PIEVESI:**



Alberghini Athos di anni 17, da Zeno e Laura Pedini; nato il 5/11/1927 a Pieve di Cento; ivi residente nel 1943. Venditore ambulante. Militò nella 2^a brg Paolo Garibaldi e cadde in combattimento il 21/4/1945 a Mascarino (Castello d'Argile). Riconosciuto partigiano dall'1/11/'43 alla Liberazione.

Causa della morte: In combattimento.

È ricordato nel Sacrario di Piazza Nettuno.



Campanini Luciano di anni 18, da Ermes Campanini; n. l'11/8/1926 a Cento (FE). Nel 1943 residente a Pieve di Cento. Militò nella 2^a brg Paolo Garibaldi. Insieme ad Aroldo Taddia disarmò un tedesco nella mattinata del 20/4/1945 a Mascarino (Castello d'Argile). Il soldato, lasciato libero, poco dopo tornò con rinforzi. Con Taddia fu trascinato fino al comando tedesco di Mascarino e ucciso. Riconosciuto partigiano dall' 1/5/'44 alla Liberazione.

Causa della morte: Esecuzione.

È ricordato nel Sacrario di Piazza Nettuno.



Taddia Aroldo di anni 16, da Giovanni e Bianca Zacchini; n. il 14/2/1929 a Pieve di Cento (FE); ivi residente nel 1943. Militò nella 2^a brg Paolo Garibaldi e operò a Pieve di Cento. La mattina del 20/4/1945 a Mascarino, unitamente a Luciano Campanini, catturò un soldato tedesco. Dopo averlo disarmato, lo lasciarono in libertà. Il tedesco tornò poco dopo con numerosi commilitoni e catturò i due partigiani. Li portarono al comando tedesco a Mascarino e li uccisero. Riconosciuto partigiano dall'1/11/'43 al 20/4/'45. Causa della morte: Esecuzione.

È ricordato nel Sacrario di Piazza Nettuno.

[NdR: Aroldo Taddia era mio zio].

INFORMAZIONI ESSENZIALI SULLA II BRIGATA PAOLO-GARIBALDI

Le principali affiliazioni politiche all'interno del Corpo volontari della Libertà a livello nazionale furono:

Le Brigate Garibaldi, i GAP e le SAP, facevano prevalentemente riferimento al Partito Comunista Italiano (PCI).

Le formazioni di Giustizia e Libertà facevano riferimento al Partito d'Azione (PdA).

Le formazioni "Giacomo Matteotti" facevano riferimento al Partito Socialista Italiano (PSI).

Le Brigate Fiamme Verdi, le Brigate del popolo e le Brigate Osoppo facevano riferimento alla Democrazia Cristiana (DC) e al mondo cattolico in generale, insieme al movimento dei cattolici comunisti.

Le formazioni monarchiche e badogliane (chiamati anche *azzurri*) erano principalmente composte da partigiani di estrazione borghese e di idee liberali o conservatrici, accomunati dalla fedeltà alla Monarchia. Facevano riferimento alla Casa Reale e riconoscevano in Raffaele Cadorna il loro capo militare [Fonte: *Wikipedia* http://it.wikipedia.org/wiki/Brigata_partigiana_italiana#Le_componenti].

Dalla lettura dell'elenco dei nominativi che riguardano Pieve di Cento risulta evidente che i partigiani e i patrioti provenivano quasi interamente dall'area comunista, socialista e in misura assai minore di area anarchica, la stragrande maggioranza seguiva le disposizioni delle brigate Garibaldi. E questa è oggettività storica che per correttezza metodologica e culturale va detta. Caselli nel suo testo *Prelevati*, citando il Bollettino della diocesi di Bologna, rileva che: "i cattolici di Pieve durante il fascismo rimasero sempre rinchiusi nel loro quietismo, obbedienti all'autorità costituita, legittima o illegittima che fosse e dopo il 22 aprile (giorno della liberazione di Pieve) era la Parrocchia, tramite la grande organizzazione dell'Azione Cattolica, quella che esprimeva il pensiero politico, peraltro in completa sintonia col pensiero della Curia bolognese a capo della quale c'era il cardinale Nasali Rocca [...] che in occasione dell'entrata in guerra, inviò a tutte le parrocchie il seguente

messaggio: “Chi ha l’alta autorità di governo ha preso la decisione e l’Italia nostra è entrata in guerra. Alla Maestà del Sovrano e di coloro che con Lui dividono le responsabilità supreme della vita della nazione, noi tutti dobbiamo secondo la legge della nostra Fede, l’obbedienza più schietta e più piena”.

I partigiani che operarono a Pieve di Cento erano inquadrati nella 2° Brigata Paolo Garibaldi. “A questa formazione fu assegnato il nome di battaglia di *Giovanni Martini Paolo*, Medaglia d’Oro al Valor Militare Comandante della 7a brigata GAP, l’onorificenza fu motivata con le seguenti parole: G.M. Paolo fu sempre tra i primi nella lotta contro l’invasore e alla testa dei suoi valorosi partigiani combatté per lunghi mesi nelle più difficili condizioni di ambiente elevando la fama della sua brigata alle più alte sfere della leggenda. Catturato, fu sottoposto a orribili sevizie e un cerchio di ferro gli fu applicato al capo, che veniva lentamente stretto onde strappargli col dolore notizie sull’attività partigiana. Ma l’inumana tortura non lo piegò e ne esaltò anzi il leonino coraggio e la sublime fede. Mentre con un ultimo giro di vite i carnefici gli fracassarono la scatola cranica, le sue labbra si dischiusero e la fiera risposta fu: L’idea non si serve con la delazione, ma con il sacrificio. Bologna, 15 dicembre 1944” [Fonte: www.storiaememoriadibologna.it].

“La Brigata fu costituita nella primavera 1944, quando furono raggruppati numerosi nuclei armati che operavano nei comuni agricoli a nord di Bologna, alcuni dei quali in attività sin dal settembre 1943. Era organizzata su 4 battaglioni dedicati ai caduti: Ruffillo Tolomelli “Filo”; Attilio Gadani e Renato Tampellini. Pochi giorni prima della liberazione al 2° btg fu dato – direttamente dal comando della brg – il nome di Lucarelli. Non si conosce l’identità di questo partigiano che non figura negli elenchi della brg 2° Brigata Paolo Garibaldi sorta nella primavera del 1944 e che comprendeva un centinaio di cittadini di San Pietro in Casale, folti gruppi di Galliera, San Giorgio di Piano e Pieve di Cento. Ebbe 69 caduti.

Primo comandante fu Beltrando Pancaldi “Ran”, di Castello d’Argile, con Walter Parenti “Biondo” vice ed Elio Magri “Pick” commissario politico. Alla fine della guerra risultavano inquadrati nella brigata 1.016 partigiani. Gli uccisi della brigata Paolo – alcuni dei quali per mano dei brigatisti neri di Pieve – sommati a quelli della Brigata Venturoli (creata per divisione della Paolo e composta da 1.105 elementi) furono 249” [Fonte: <https://storiedimenticate.wordpress.com/2012/02/21/brigata-2a-paolo-garibaldi/>]. “I partigiani del battaglione Gadani entrarono a far parte della 2° Brg Paolo negli ultimi mesi di guerra. Prima operava nel territorio di Pieve e di Castello d’Argile la 63° brigata Garibaldi Bolero” [A.Caselli - *Prelevati*].



Le formazioni partigiane nella Provincia di Bologna.



Casone del Partigiano utilizzato come luogo d'incontro, rifugio, ricovero dai partigiani della 2^a Brt Paolo Garibaldi. Durante i giorni 18, 19, 20 e 21 aprile 1945 al Casone si riunirono il comando della seconda Brigata « Paolo » e i rappresentanti della quarta Brigata «Venturoli».

CONCLUSIONI I

Ma allora cosa sono stati l'antifascismo e la guerra di resistenza in un paese piccolo come il nostro?

Dalla pubblicistica e dalle ricerche che ci riguardano non ricaviamo risposte che ci aiutino a ricomporre un quadro organico delle decisioni politiche, degli assetti organizzativi, delle azioni messe in campo e soprattutto delle azioni in armi.

La II Brigata Paolo – Garibaldi abbiamo visto che nasce solo nella primavera del 1944 e in questa brigata confluiranno i partigiani pievesi del battaglione “Gadani”. Da una testimonianza riportata nella ricerca *Cippi e luoghi della memoria* Luigi Arbizzani introduce l'ipotesi di un'azione partigiana a cui forse parteciparono i pievesi e riguardante una possibile incursione del battaglione “Gadani”, coordinato con i battaglioni “Tolomelli” e “Bulgarelli”, il 20–21 aprile 1945 (praticamente alla fine della guerra), in prossimità della località Cantone, durante la ritirata dei nazisti. Ma non risultano altre informazioni a specificare se l'azione ci sia realmente stata e come eventualmente si svolse. Viene invece ben descritto lo scontro assai impegnativo che fu sostenuto dal battaglione “Tolomelli” in località Belvedere di Rubizzano (San Pietro in Casale), nei pressi della strada ferrata, dove persero la vita 22 partigiani. Questa impegnativa azione, che è costata la vita di tanti antifascisti, “libererà San Pietro in Casale, San Giorgio di Piano, Galliera e Pieve di Cento, salvando i paesi dal preannunciato bombardamento degli alleati, da questi ritenuto necessario prima dell'avanzata dei loro carri armati e delle truppe se la resistenza tedesca non fosse cessata entro la sera dello stesso giorno [Fonte: <http://storiadimenticate.wordpress.com>].

È comunque credibile che i resistenti pievesi non abbiano dato vita a sensazionali azioni dovendo muoversi in un territorio poco favorevole alla lotta partigiana aperta. Ed è abbastanza sostenibile vi sia stata anche la partecipazione di piccolissimi gruppi di resistenti pievesi ad azioni eseguite in altre zone della provincia confermate dalle testimonianze sopra descritte, così come partigiani di altre zone che hanno

condotto azioni nel nostro comune (come del resto prescrivevano le regole della clandestinità). Non potendo agire allo scoperto la linea strategica adottata si è incentrata su azioni quali il recupero di armi efficienti, la consegna di messaggi, l'ospitalità in segretezza di persone ricercate; piccoli sabotaggi, attacchi a singoli nemici facendone sparire tutte le prove onde evitare ritorsioni sulla popolazione.

Le azioni più eclatanti Luigi Arbizzani le descrive sommariamente così: "Nel piccolo territorio pievese e nei dintorni i partigiani effettuarono sabotaggi e colpi di mano contro i trasporti tedeschi e i comandi della GNR. Il 15 giugno 1944 i partigiani lanciarono bombe a mano contro varie case di fascisti nell'abitato. Durante l'estate compirono azioni contro le trebbie per impedire che il raccolto sgranato fosse raziato dai tedeschi. Il 17 settembre un gruppo di partigiani dovette sventare un attacco da parte di un reparto tedesco".

Sempre Arbizzani ci ricorda che le iniziative ostili al regime e agli occupanti furono organizzate soprattutto dalle donne che divennero un *esercito* incredibilmente potente ed efficace, "in assonanza con quanto avvenne nei giorni seguenti l'armistizio del 1943, in numerosi comuni del bolognese e dell'Emilia Romagna, anche a Pieve, a seguito degli indirizzi diffusi dall'organizzazione comunista provinciale, il 10 settembre venne dato l'assalto ai due ammassi del grano locali, una rivolta carica di protesta popolare e di aperta ostilità contro i tedeschi che stavano occupando i gangli vitali del paese fino a tutti i più piccoli centri. Lo stesso Podestà, il giorno 11, fece affiggere il seguente manifesto: Il Podestà del comune di Pieve di Cento, ORDINA, che tutti coloro, che nella giornata del 10 hanno ritirato grano dai silos comunali, denunciino il quantitativo di cui sono in possesso. Tutti coloro che hanno ritirato il grano dovranno entro oggi versare negli uffici comunali anonari le tessere del pane e della pasta. Saranno eseguiti sopralluoghi e presi provvedimenti contro i contravventori.

La Prefettura di Bologna, sul primo numero de il Resto del Carlino che riprendeva a ripubblicarsi dopo il 9 settembre, il 18, comunicò che

“dopo le ore 24 del 20 settembre coloro che saranno trovati in possesso di grano illecitamente trattenuto saranno puniti a norma della legge di guerra germanica. Seguì una vastissima disubbidienza di massa ovunque. Così anche a Pieve che, come scriveva il Podestà, aveva una popolazione sprovvista di gran parte di generi di prima necessità: pasta, riso, grassi in genere e sale; che era certamente stufa dei sacrifici imposti dalla guerra nazifascista e non voleva cedere ad essa il fabbisogno minimo per sfamarsi”.

Nei mesi successivi si ripeterono gli interventi di massa con la predominante presenza di donne. “Il CLN locale, aveva invitato i macellai a vendere la poca carne razionata a solo 30 lire il chilo. Per l'intervento dei fascisti la vendita fu sospesa. Le organizzazioni clandestine decisero una risposta di massa. Così il 27 ottobre più di 150 donne, alle sette del mattino, irrupero alle porte del paese dove bloccarono i conferenti del latte, e nella piazza invasero la latteria che riforniva i tedeschi e i fascisti di presidio, s'impossessarono del latte e lo distribuirono alla popolazione. A qualche fascista che intervenne gli *suonarono* alcuni schiaffoni. Le autorità chiamarono in aiuto i tedeschi annunciando loro *che era scoppiata la rivoluzione*. Mentre la manifestazione continuava passarono, sorvegliati da militari tedeschi, circa cento rastrellati affamati e stanchi: le donne più coraggiose prelevarono generi alimentari da una salumeria del centro e li rifocillarono con pane, marmellata salumi e latte.

A gennaio del 1945, le manifestazioni popolari animate dalle donne furono numerose in tutta la provincia. Iniziarono da Pieve, il giorno 21, quando una quarantina di dimostranti si presentò in municipio e reclamò i generi alimentari raccolti nei magazzini fascisti e tedeschi, denunciati significativamente come alimenti *rubati al popolo*. Poi nuove, importanti, proteste avvennero nei giorni 3 e 4 febbraio. Dopo il fermo di 12 patrioti delle SAP effettuato il 3 dalle Brigate nere, le donne pievesi aderenti ai Gruppi di Difesa si radunarono nella piazza e sostarono in segno di protesta, per lunghe ore, davanti alla sede fascista e davanti al municipio, presidiato dai tedeschi. La protesta si rinnovò

l'indomani e ottenne un risultato: dieci dei fermati furono rilasciati mentre fu comunicato che gli altri due sarebbero stati solo interrogati. I due sappisti trattenuti, che erano stati torturati, stavano per essere trasportati a Bologna e allora le donne rinnovarono la loro richiesta di liberazione, che però non fu ottenuta per l'intervento in forze di tedeschi.

A Pieve di Cento – nonostante una presenza consistente e violenta di ex fascisti nell'amministrazione locale, di nuovi seguaci della RSI, di scherani della GNR – la partecipazione popolare si manifestò in alcuni momenti aperti e clamorosi” [L. Arbizzani, *Antifascismo e lotta di Liberazione nel Bolognese, Comune per Comune*, Bologna, ANPI, 1998].

“Il 19 marzo 1945 a Pieve di Cento è ucciso, in agguato, il milite della GNR Roberto Fantoni [Fonte: *Gli antifascisti, i partigiani e le vittime del Fascismo nel bolognese (1919-1945)*].



CONCLUSIONI II

Ora possiamo asserire che l'unica cosa abbastanza certa è che la narrazione post-resistenziale a Pieve di Cento si limita a queste importantissime informazioni che purtroppo sono ancora troppo approssimative e sintetiche, elencate come scarni fatti di cronaca. Sotto questo diafano strato di reperti emersi non compare il sedimento principale, il deposito delle testimonianze dirette dei protagonisti, ormai quasi del tutto perdute, per interpretare le diverse sfaccettature, per poter ricostruire

la complessità del fenomeno, la storia profonda della resistenza pievese. La narrazione storica si è subito interrotta, inibita sotto il peso delle 15 persone ritenute fascisti-colpevoli-di-gravissimi-atti che furono prelevate e uccise dai partigiani, senza regolare processo, poche settimane dopo la Liberazione del 25 aprile. Per inciso va ricordato che la pubblicistica post fascista e di destra sostenne, per molto tempo dopo la guerra, che i fascisti giustiziati dai partigiani erano stati decine se non centinaia di migliaia (da un minimo di 30 a un massimo di 300 mila). In realtà i dati ufficiali che rese pubblici un governo D.C. riferivano di 8.197 esecuzioni in tutta Italia; di questi, 1.958 in Emilia-Romagna (la cosiddetta Emilia Rossa) contro i 2.363 in Piemonte, regione dove vi fu il numero più alto [Sull'argomento si veda *Il triangolo rosso: la guerra di liberazione e la sconfitta del fascismo, 1943-1947* di Nazario Sauro Onofri].

Com'è intuibile, il clima che va dal 1919 al '45 si caricò di dolore e rabbia, dettati da rivalse, odi e sentimenti di rivincita. Possiamo dire che dopo il 25 aprile dimensioni psicologiche collettive, aspetti emotivi e ideali contaminati da sentimenti quali la vendetta, la condanna, la punizione si sono intrecciati in maniera caotica e sono precipitati in fatti tragicamente irreparabili. Potremmo dire che la storia nelle sue forme peggiori, si è ripetuta ancora una volta, e ancor oggi non è facile per nessuno esprimere giudizi. Gli unici dati legittimi sono solo la presa d'atto delle sentenze che i tribunali hanno emesso nel corso degli anni.

La letteratura prodotta su quei fatti è piuttosto vasta (molta proviene dai processi legali che seguirono), ma si concentra solo su due registri: violenza politica di marca comunista, come sostiene una parte, oppure lotta al nazifascismo ed esigenze di giustizia, dall'altra parte. Viene invece a mio parere completamente e intenzionalmente trascurato l'approccio che fa riferimento all'antropologia della "vendetta", ossia le norme non scritte che costituivano il diritto popolare della comunità contadina e popolare, e il fatto che tali norme regolavano la vita nelle comunità pre-industriali. Tale ipotesi – dice *Maria Elena Gaia* in una

suo interessantissimo scritto in materia – potrebbe ampliare “lo sguardo sulla pluralità dei fenomeni giuridici presenti in società o comunità dove oltre la legge dello Stato vi sono strutture normative non ufficiali e informali molto vicine e a stretto contatto. [...] La persistenza di questo [modello normativo] anche in presenza di istituzioni ‘moderne’ può essere spiegata anche con la scarsa presenza e fiducia in quelle istituzioni centrali che favoriscono la percezione da parte delle comunità locali di un isolamento economico e socio-culturale. L’istituzione della ‘vendetta’ dunque non può che essere considerata come l’esigenza da parte di gruppi sociali di acquisire stabilità e sicurezza in realtà connotate da precarietà ed emarginazione, in cui il mantenimento dell’ordine e la gestione dei conflitti sono necessari alla conservazione della comunità stessa”.

Questa pare essere l’impostazione mentale, psicologica e culturale che si coglie in un’intervista (forse l’ultima) di Vittorio Caffeo “Drago” (1923-2007), capo partigiano che comandava il gruppo che partecipò ai fatti del maggio del 1945 ad Argelato, pubblicata su Costantini–Carnoli–Colombari 2007. Caffeo dichiara “i fascisti pievesi avevano sterminato qualche mese prima 13 compagni dopo inenarrabili torture [...] noi partigiani, dopo aver vinto, non potevamo mica perdere la faccia di fronte alla volontà popolare. Il partito? No, il partito non c’entra, anzi il partito era contrario” [Fonte: *web* <http://www.cento-comunisti.it/stocen/du3br-paolo.html>].

Ecco, una probabile motivazione, il “dovere morale” di onorare la (presunta) volontà popolare, quindi la riprova di principi arcaici, elementi inconsci nascosti che riemergono nel carattere, nell’animo degli uomini in un determinato contesto di degrado e imbarbarimento civile. Uno degli aspetti fondamentali della *vendetta* è che spesso viene intesa come reazione aggressiva che si scatena per l’istinto di conservazione, “l’ira che si scatena per il senso di ingiustizia per il torto subito, si placcherà solo con la scomparsa, di una delle parti contendenti, ma, non si pone mai sufficientemente in vista il lato razionale della vendetta

che, il più delle volte, non è ‘impulsiva, spontanea ed incontrollata’, ma segue piuttosto la via della preparazione strategica, della pianificazione sin nei minimi particolari, l’esecuzione anche in tempi successivi” [Si veda: *La vendetta nelle opere classiche: da Achille ad Amleto* – P. Marongiu e G. Newman; di Vincenzo; A. Romano – Università di Cagliari anno 1992-93].

La dittatura fascista è stata regressione, inciviltà e violenza. Nel ventennio e oltre di dittatura “morire di politica” diventò normale perché la regressione individuale-collettiva-politica era stata ufficializzata e formalizzata dal regime stesso con la rivendicazione dello stesso Mussolini dell’uccisione di Giacomo Matteotti, omicidio che coronava i precedenti 5-6 anni di misfatti squadristi fascisti: azioni che sfregiarono la dimensione democratica, declassando il confronto fra avversari a scontro mortale fra nemici.

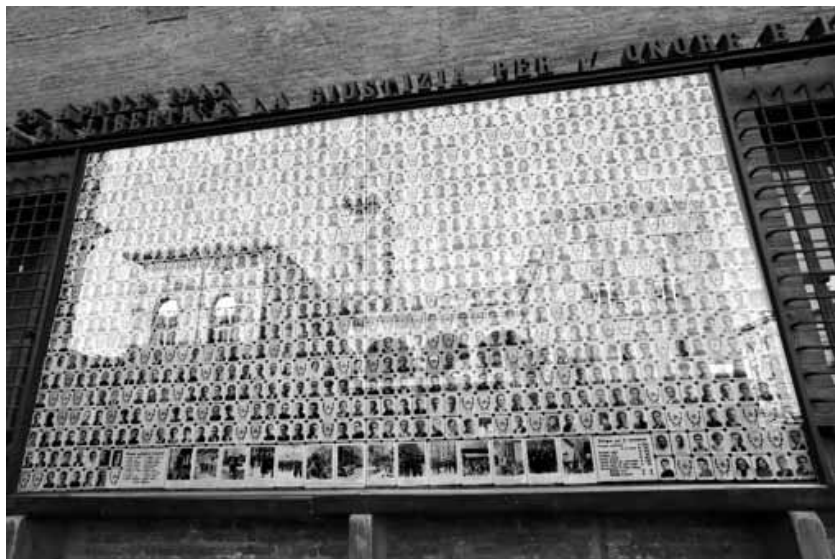
Le successive cronache le abbiamo sommariamente narrate, queste ci raccontano omicidi, violenze e ferimenti perpetrati a volte con evidente sadismo e comunque con inarrestabile frequenza. “Si moriva perché si ricopriva una carica pubblica, un ruolo politico o privato, di responsabilità o per mille altri perché”. C’era sempre un perché per cui morire in un tempo di furore ideologico che inizialmente era limitato poi divenne collettivo e travolse la quotidianità, violandola in tutti i suoi aspetti. Si assiste con il fascismo, prima, e con la guerra, dopo, a una grave involuzione collettiva di civiltà. Con la guerra la mente umana abbandona le regole della civiltà e torna alla barbarie, tutto ciò ce lo hanno mostrato – fra i tanti – i corpi orrendamente sevizati e mutilati di Attilio Gadani e di Cesarino Giuliani abbandonati in via Alpa a Mascarano, il corpo di Irma Bandiera abbandonato al Meloncello davanti alla casa dei genitori ed esposta. Corpi resi indifesi poi profanati oltraggiati e umiliati dalla deriva del totalitarismo che si credeva onnipotente. Tutto ciò è stato coraggiosamente respinto, mentre l’eccesso di sadismo e la persecuzione perversa furono invece liquidate sciaguratamente da una reazione di analoga valenza, concretizzatasi proprio

nelle zone più colpite dalle nefandezze fasciste: Argelato. Credo che i fatti accaduti ai fascisti di Pieve di Cento nel maggio del '45 siano da ricondurre anche a questa dimensione di regressione e di furore istintivo e cieco che travolse i combattenti.

Per i Resistenti l'unica via di scampo "è quella di assumersi in toto la responsabilità storica, portare il peso di tutto quanto, anche degli errori e delle lotte intestine, degli umori più cupi e dei sentimenti meno nobili, anche di ciò che è sgradevole, senza reticenze, al contempo rivendicando il senso complessivo dell'impresa. L'immagine della Resistenza come vendicatrice dei torti subiti da padri e nonni è stata offuscata a colpi di commemorazioni istituzionali. C'è chi ha voluto depurare la guerra di liberazione dei suoi aspetti più controversi. Così facendo, l'ha allontanata dalle pulsioni dell'animo umano (in particolare delle classi subalterne), l'ha incatenata alla *realpolitik* della sinistra ufficiale e tramandata unicamente come conquista di una democrazia ingrippata, incarnatasi in una Costituzione rimasta sulla carta. In parole povere: la memoria della Resistenza si è confusa con uno *statu quo* avvilente. Una volta "sdoganati", i neo-fascisti hanno avuto gioco facile a presentarsi come ribelli, reietti, *outsider* discriminati, "mobbizzati" *ante litteram*, per mezzo secolo, vittime del "regime consociativo" e della "egemonia culturale comunista" [Vitaliano Ravagli – Wu Ming: *Asce di guerra*].

Per chiudere questo doloroso capitolo è solo possibile notare che fare la resistenza a Pieve di Cento – da ciò che abbiamo colto in queste pagine – era quasi impossibile. Era difficilissimo muoversi in una piccola realtà dove tutti si conoscevano e il controllo sociale era totale; dove tutti sapevano di tutti e tutto, tutti condizionati dalle possibili delazioni, dove la Brigata Nera era la più agguerrita, violenta e numerosa. A Pieve la Resistenza è stata più civile che militare; è stata un fatto morale; una contestazione sussurrata e urlata contro una pratica di governo antipopolare e violenta. Il terrore, le continue violenze sempre impunte, le vessazioni crearono molto lentamente le condizioni affin-

ché si sviluppasse, un dissenso, un'opposizione che rimase, nonostante i possibili rancori, “una resistenza controllata, che ha prodotto nel suo insieme un enorme lavoro di tutela e trasformazione dell'esistente, delle vite degli individui, dei rapporti umani, in contrapposizione, sia sul piano materiale che simbolico, alla ‘terra bruciata’ perseguita dai fascisti e dagli occupanti tedeschi” [Fonte: *Sapere.it*].



Sacralo Caduti a Bologna dove sono ricordati anche i morti pievesi

CONCLUSIONI III

Da noi, il fascismo è finito senza gloria settanta anni fa, ma ancora l'Italia non ci ha fatto i conti: l'intero apparato dello stato fascista si riversò quasi senza traumi all'interno delle nuove istituzioni grazie anche alle leggi promulgate dall'allora ministro Palmiro Togliatti membro di spicco del PCI; i potenti che finanziarono il fascismo e coloro che lo sostennero in vario modo nemmeno si pentirono; i disastri delle

guerre, delle leggi razziali, delle politiche economiche devastanti furono ricordati come inevitabile fatalità. Per questo possiamo affermare che il fascismo in Italia è un capitolo che non si è mai pienamente chiuso, che anzi ha continuato a esistere sotto vesti e forme diverse, in uno Stato che non si è mai del tutto emancipato, che è rimasto opaco e gracile, permeabile alle tante derive autoritarie, basti pensare allo scelbismo, ai tentativi di colpi di stato negli Anni 60, al terrorismo fascista affermatosi con le stragi susseguitesì per alcuni decenni a partire dagli anni Sessanta e ancor'oggi non del tutto sconfitto in quanto trasformatosi in movimenti e partiti che riescono ad ottenere una legittimazione adottando spesso formule razziste, omofobe oppure hanno una strategia di acquisizione di temi di sinistra, vanno sul sociale, anche se il loro è un welfare sciovinista. Hanno la capacità di attrarre i cittadini con un discorso non nostalgico.

Pier Paolo Pasolini con lungimiranza affermava già agli inizi degli anni '70 che il fascismo "vecchio", mussoliniano, non potrebbe esistere oggi, perché la nullità, l'irrazionalità dei suoi discorsi non troverebbe spazio nei mass-media, né credibilità nel mondo moderno. Pasolini credeva, profondamente, che "il vero fascismo oggi sia quello che i sociologi hanno troppo bonariamente chiamato la 'società dei consumi', che "se la parola fascismo significa la prepotenza del potere, la 'società dei consumi' ha bene realizzato il fascismo" in quanto il nuovo fascismo non distingue più: non è umanisticamente retorico, è americanamente pragmatico. Il suo fine è la riorganizzazione e l'omologazione, "la globalizzazione" brutalmente totalitaria del mondo." E qui si aprirebbe un nuovo capitolo che – parafrasando *Pasolini* – racconta della divisione internazionale del lavoro, del mondo del capitale che è quello che determina le crisi, le nostre sofferenze, le nostre immaturità, le nostre debolezze, e insieme le condizioni di sudditanza della nostra borghesia, del nostro presuntuoso neocapitalismo e tale capitolo si potrebbe intitolare – citando ancora *Pasolini* – "La nuova Preistoria".

Questa non vuole essere una pessimistica conclusione, ma soltanto un invito a pensare che la Resistenza non è mai finita, che deve continuare in ognuno di noi, nei giovani soprattutto, per rivendicare sempre il rispetto dei diritti, del progresso, della pace e della giustizia.

Pieve di Cento, marzo 2015

Finito di stampare nel mese di marzo dell'anno 2015
presso Tipografia Bagnoli 1920, Pieve di Cento (BO)

